



# MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO – NUOVA SERIE – Anno LXVIII – N. 10 – novembre 2022  
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – CN/FC – Direttore responsabile: Francesco Partisani

## CONDIVIDI IL POCO CHE HAI CON CHI NON HA NULLA ASCOLTARE IL GRIDO DEI POVERI

**S**i addensano nell'anima pensieri, immagini e preoccupazioni mentre leggo l'ultimo Rapporto Caritas del 17 ottobre scorso. *L'anello debole* nell'Italia nascosta riguarda 5,5 milioni di connazionali alle prese con l'indigenza assoluta, che non hanno di che vivere; di questi, 1,4 milioni sono bambini e ragazzi. La pandemia economica e sociale non è finita; anzi, ha scavato solchi profondi per gli ultimi. La povertà assoluta è schizzata ai massimi storici e costringe migliaia di persone a mettersi in fila alla Caritas per mangiare, pagare bollette e affitti.

Lo sguardo si allarga ed abbraccia le folle di poveri senza il necessario per vivere e senza dignità: è un grido che sale dalla terra. Il sentimentalismo occasionale è insufficiente e talvolta persino irriverente, ma il sentimento-empatia è utile per scuotere coscienze, assumere responsabilità e avviare processi. La povertà, soprattutto in una civiltà che si dice avanzata, non è un fenomeno "naturale", automatico e inevitabile. Ha cause ben precise da ricercare

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

nel sistema e da denunciare nei meccanismi della finanza e dell'economia. Ambiti che, a tanti, appaiono complessi, troppo tecnici e inaccessibili.

*La prima risoluzione da prendere è quella della consapevolezza:* informarsi, confrontarsi, prendere posizione. Basta seguire il Magistero della Chiesa e di papa Francesco in particolare. Non lasciamo cadere il grido dei poveri. Diamo voce alla denuncia dell'ingiustizia e facciamo proposte di educazione; senza giustizia non c'è neppure la pace: «Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra!».

Qualche volta il grido dei poveri si fa "collera": indignazione, protesta, rivolta. Allora ci si spaventa: il povero viene considerato ingiusto aggressore.

Quando i poveri si fanno migranti e profughi non si mette in conto che siamo tutti responsabili, in qualche modo, della rapina e dello sfruttamento sulle loro terre. Abbiamo un doveroso e onesto "mea culpa" da fare.

*Una seconda risoluzione ci porta a considerare i nostri stili di vita* di fronte alla povertà di così tante persone, vicine e lontane. Anche noi siamo toccati dalla crisi attuale, ma non così drammatica-



mente. Cominciamo con l'aggiustare lo sguardo perché possa andare oltre il nostro quotidiano e la cerchia dei nostri interessi. Stiamo attenti al rischio della miopia: vederci bene da vicino e non vedere lontano, limitando l'orizzonte e ignorando i drammi dell'umanità di oggi. Ma c'è anche il disturbo visivo opposto: vedere bene lontano e non accorgersi di quel che succede accanto.

Si parla con preoccupazione della povertà assoluta che flagella adulti e ragazzi del nostro Paese e tantissimi in altri Paesi (povertà economica), ma ci sono altre forme di povertà e solitudine che interpellano le coscienze. Il nostro stile di vita non può che farsi più sobrio: solidale nella condivisione, attento all'uso delle risorse, equo nelle scelte dell'economia.

La povertà è un grosso limite, non solo quando toglie il necessario per vivere, ma anche quando frena lo sviluppo umano, spirituale e culturale della persona. Questa povertà va combattuta. È un disvalore. Una enorme macchia sul planisfero. Una contraddizione della civiltà. Un insulto all'umanità.

Il cristiano non può ignorare l'invito alla pratica della povertà, ma la parola povertà qui ha un altro significato: è una decisione volontaria, liberamente assunta, motivata, ed è persino virtù. Siamo nel cuore del Vangelo!

C'è l'esempio di Cristo che «da ricco che era, si è fatto povero» (cfr. 2Cor 8,9): condivisione e partecipazione alla vita dei poveri. Betlemme, Nazaret, le strade della Palestina, il Golgota, sono altrettanti capitoli del programma di Gesù. «La povertà di Gesù può essere la nostra fedele compagna di vita».

Nella povertà vissuta da Gesù e dai discepoli non c'è disperazione ma fiducia: «Questo povero grida e il Signore lo

ascolta» (cfr. Sal 34,7); c'è speranza che sorregge l'impegno e promuove l'intraprendenza: così è stato per l'umile figlio del carpentiere. Paradossalmente è una povertà che rende ricchi! La povertà come virtù e scelta di vita rende liberi di fronte alla ricchezza e al potere: un'austerità che non giudica, ma che testimonia il valore dell'essenziale. Per questo il povero evangelico sa vivere con dignità, ristrettezza e povertà: «Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,12-13). La povertà evangelica rende liberi dai padroni che ricattano e schiavizzano: «Nessuno può servire a due padroni... Non potete servire a Dio e a mammona» (cfr. Lc 12,13).

*Vi è una terza risoluzione: prendersi cura dei fratelli;* non assistenzialismo: non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia. «Non dare un pesce – dice un celebre aforisma –, ma insegnare a pescare». È urgente – scrive papa Francesco – trovare nuove strade che possano andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (*Fratelli tutti*, 169).

«Che cosa posso fare per prendermi cura dei fratelli?». «Quale contributo posso dare per progetti di liberazione?». «Quali passi devo fare sulla via della partecipazione?». Sono interrogativi di una sana inquietudine. La "Giornata dei poveri", appena celebrata nelle nostre comunità, mi auguro lasci un segno forte che contamini la nostra vita: consapevolezza, nuovo stile di vita, cura.

✱ **Andrea Turazzi**

## MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI  
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO  
NUOVA SERIE

Anno LXVIII – N. 10 – novembre 2022  
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1 – CN/FC  
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956  
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012  
[www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it](http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it)  
<http://montefeltroperiodicodicocesano.it>

Direttore responsabile:  
Francesco Partisani

Vice Direttore:  
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:  
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:  
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)  
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701  
E-mail: [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)

Abbonamenti:  
ordinario euro 30 – amicizia euro 50  
c.c.p. 8485882  
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882  
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:  
Tipo-Lito Stilgraf – Cesena  
Tel. 0547 610201 – [info@stilgrafcesena.com](mailto:info@stilgrafcesena.com)

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP  
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)  
accettando il Codice di Autodisciplina  
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



## SCHEGGE

### QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

a cura della Redazione

#### “RADICI” ANCORATE ALLA FEDE

✂️ Ciò che mi ha colpito dell'edizione di ottobre sono stati tre articoli così differenti ma sottilmente legati tra loro: la testimonianza del docente di religione, l'intervista in Terra Santa a Don Carlo Giuseppe e l'articolo di Don Luca.

Tutti lasciano trasparire il bisogno fondamentale di avere nella vita salde “radici” ancorate alla fede, scegliendo di vivere una vita “dono e testimonianza” per l'altro e per giungere al nostro obiettivo... la santità!

Auguro a tutti ed anche a me, di essere compimento concreto della volontà del Padre in terra ed in cielo. **Pamela**

#### IN ASCOLTO DI DIO...

✂️ Sfogliando le varie pagine del “Montefeltro” mi è saltato subito all'occhio l'articolo “L'Eucarestia fa la Chiesa”. Viviamo in una società veloce e in continua evoluzione, poche volte ci fermiamo a riflettere sull'importanza delle piccole cose. Non ci rendiamo conto che mentre noi siamo indaffarati a fare altro, Dio si manifesta sempre anche se non ce ne accorgiamo.

Dobbiamo metterci più in ascolto del nostro cuore e dei nostri fratelli e sorelle, perché è solo così che riusciremo a sentire che Dio ci parla e non ci lascia mai soli. **Sofia**

#### LA BENEDIZIONE

✂️ Sfogliando il “Montefeltro” mi ha colpito l'articolo di don Raymond Nkindji sul perché il Diacono prima della Proclamazione del Vangelo chieda la benedizione.

Lo ringrazio per la sua risposta, non mi ero mai imbattuto a ricostruire la storia di questo gesto che vedo fare tantissime volte nelle numerose liturgie a cui partecipo.

Mi è piaciuto molto per due aspetti in particolare: il primo è che l'articolo è ricco di riferimenti presi dalle diverse rubriche liturgiche; inoltre il testo di don Raymond è molto immediato, il concetto è subito comprensibile nonostante la liturgia sia un mondo molto complesso ma altresì affascinante. Grazie! **Michele**

#### “UNA MARCIA PER LA CONVERSIONE”

✂️ Quando è una semplice marcia francescana a cambiarti la vita. È il titolo dell'articolo di Eleonora Marcolini pubblicato nel “Montefeltro” di settembre scorso. Già il titolo è denso di significato. La ringrazio perché riporta con semplicità, uno dei metodi di conversione che Dio usa e cioè “una semplice marcia”, in cui silenzio, fatica, compagnia, cammino, bastone del pellegrino, cose poco significanti nell'epoca moderna, ma capaci, di suscitare domande fino ad arrivare ad una conversione, piena di lode e di pianto. Grazie ancora Eleonora per questa tua testimonianza. **Massimo**

#### SACERDOTI AMATI

✂️ Leggendo l'articolo su Secchiano Marecchia di Paolo Santi, ho apprezzato le parole affettuose di Don Sante Celli nei confronti dei suoi parrocchiani, sia verso coloro che sono presenti sia rivolte a quanti invece stanno ai margini della vita ecclesiale. Cioè quelle persone che amano il Signore in silenzio, interiormente, senza manifestarlo. Non solo Don Sante ama tutti i suoi fedeli, ma si sente riamato e mostra gratitudine per le preghiere che hanno contribuito a superare un periodo veramente difficile per la sua salute. Non si scoraggia se i fedeli sono pochi, fa progetti e li realizza perché ha fiducia nelle persone e si attiva a formare con modi diversi quelli che saranno gli adulti di domani “sempre con lo sguardo rivolto a Cristo”. **Agata**

#### IN ASCOLTO DEL SIGNORE

✂️ Mi ha colpito l'articolo ispirato alle riflessioni del diac. Bartolini, in particolare l'ultima parte legata alla difficoltà dell'ascolto. Penso che sia comune a molti la difficoltà di donare il proprio tempo, quasi più grande della difficoltà di donare beni materiali. Tendiamo ad identificarci con quello che facciamo e pensiamo di valere se facciamo tante attività utili. La preghiera, l'adorazione, fare silenzio sono viste dal mondo come attività non produttive. Invece l'ascolto del Signore, per quanto impegnativo sia, permette di mettere ordine nei propri pensieri, nei propri sentimenti e nelle proprie azioni. **Una lettrice**





## BARNABA E IL DONO DI SÉ

di suor Maria Gloria Riva\*

San Luca al capitolo 4 degli Atti degli Apostoli presenta un secondo sommario (il primo era al capitolo 2) nel quale delinea le caratteristiche delle prime comunità cristiane: *“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. [...] Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli, e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”* (At 4,32-35). Questo sommario mette a fuoco un tema caro a Luca: l’unità dei cuori trova un riflesso immediato, per la comunità dei credenti in Cristo, nella comunione dei beni materiali. I sommari di Luca sono spesso definiti l’utopia delle origini, ma in realtà secoli e generazioni di credenti, prelati e vescovi, monaci e monache, religiosi e religiose, laici celibi e sposati, si sono continuamente ispirati a questa regola di vita. Luca non ha promosso però (e l’antica Regola agostiniana lo testimonia) un’uguaglianza fra i membri della comunità intesa come livellamento del tenore di vita ma, al contrario, ha incoraggiato il superamento del confronto vicendevole perché ciascuno fosse considerato e aiutato a partire dal bisogno personale. Dopo la descrizione della prima comunità cristiana ecco che Luca offre, come in una sorta di dittico, gli esempi di Barnaba e quella di Anania.

La vicenda di Barnaba conclude il capitolo 4 ed è esplicitamente citata come esemplificativa di quanto affermato sopra, tanto che il testo inizia, appunto con un «così»: *“Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli”* (At 4,36-37). Benché si tratti di uno schizzo brevissimo, in questi due versetti si traccia un ritratto solare e denso di particolari: il nome proprio, Giuseppe; il soprannome, Barnaba; il significato del soprannome; la tribù di appartenenza, Levi e il luogo di origine, Cipro.

Giuseppe sembra essere molto conosciuto dagli apostoli, infatti il soprannome Barnaba, non solo lo distingue dagli altri eventuali (e probabilmente numerosi) Giuseppe, ma stigmatizza anche lo speciale dono che egli aveva da Dio, quello di esortare e consolare. Luca, dando la spiegazione del soprannome, fornisce al lettore non tanto la traduzione letterale, quanto il senso che veniva comunemente dato all’appellativo. Sembra infatti che Barnaba significhi più probabilmente «figlio della profezia» (dall’aramaico *bar* = figlio e *nebuáh* = profezia). Esortare era comunque, secondo san Paolo (cfr. 1 Cor 14,3), il carisma principale dei profeti. Il fatto poi che, a Giuseppe, il soprannome venga assegnato direttamente dagli apostoli, conferisce al nomignolo il valore di un nome nuovo, di una nuova identità in vista dell’appartenenza alla comunità.

Nonostante il comportamento di Barnaba non fosse certamente unico, poiché era consuetudine fra i cristiani mettere ogni cosa in comune, il versetto 37 ci rivela come la generosità di Barnaba fosse particolare. Secondo il diritto ebraico, i discendenti della tribù di Levi, e dunque anche lo stesso Barnaba, non potevano avere né possedimenti, né eredità, almeno in terra di Israele. Quel campo venduto da Giuseppe era certamente ubicato fuori dalla Terra Santa (forse nella stessa isola di Cipro dalla quale egli proveniva) e doveva essere l’unico suo possesso. Egli dunque vende, col campo, tutto ciò che ha e consegna l’intero ricavato agli apostoli. Cosa che, come vedremo, non faranno Anania e Saffira.

La radicalità e disponibilità di Barnaba a condividere tutto di sé si mostreranno vere anche lungo tutto il racconto degli Atti. Sarà Barnaba, ad esempio, a presentare Saulo ai discepoli, i quali faticavano a credere nella conversione dell’antico persecutore, esortandoli a fidarsi di lui (At 9,27). Sarà ancora Barnaba a constatare, ad Antiochia, la conversione dei primi pagani e a esortare i fratelli a perseverare confidando nell’aiuto di Dio (At 11,23-24). Ancora Barnaba affiancherà Paolo nella missione ritirandosi progressivamente e con umiltà di fronte al carisma missionario dell’Apostolo delle genti; implicato poi, in un litigio fra Paolo e Marco egli farà da paciere fino ad ottenere la riconciliazione fra i due. Da questi soli accenni vediamo emergere il profilo di un uomo fedele al dono ricevuto, quello indicato dal soprannome conferitogli dagli apostoli: esortare e consolidare i

fratelli nella fede. Possiamo dunque intuire che il dono gratuito e immediato della sua eredità fu segno e preannuncio di quell’offerta generosa che egli fece di se stesso a Dio e alla comunità.

Una bella opera di Botticelli, dal titolo *Pala di San Barnaba*, ritrae il nostro santo mentre conversa con sant’Agostino. Se il grande Dottore della Chiesa è ritratto mentre scrive le sue *Confessioni*, Barnaba regge, invece della palma del martirio (che ha conseguito come tutti gli apostoli), un ramoscello di ulivo, simbolo della sua ricchezza d’animo, d’ingegno e della sua opera di pace. Insieme con l’ulivo Barnaba tiene anche un libro: il vangelo di Matteo. Secondo la tradizione egli morì a Salamina lapidato e con in mano questo Vangelo. Si solleva così anche un’altra piega amara nella vita di questo grande apostolo: pur essendo stato tanto vicino a Marco egli adottò per la sua predicazione il Vangelo di Matteo. Forse lo condusse a questa scelta, la prudenza e la necessità di mantenere l’equilibrio nei rapporti.

Proprio per questo egli rimane l’esempio di come nella Chiesa le contraddizioni e le liti non devono spegnere lo spirito, ma rafforzare la volontà di donarsi per realizzare quell’essere un cuore solo e un’anima sola, principio e senso dell’essere fratelli in Cristo.

\* Monache dell’Adorazione Perpetua Pietrarubbia



Sandro Botticelli, *Pala di San Barnaba*, 1487 tempera su tavola 268x280 cm, Galleria degli Uffizi, Firenze

**AVVENTO DI SPERANZA**di **Graziano Bartolini**

**IN CAMMINO  
VERSO IL NATALE.  
UNA PROPOSTA PER TUTTI.**

**DOMENICA 20 NOVEMBRE  
“POMERIGGIO UNITARIO  
DI SPIRITUALITÀ”**

Una pandemia che ci attanaglia da due anni, non ancora definitivamente superata; gli orrori della guerra in Ucraina, l'incubo nucleare ed ora anche la crisi energetica ed economica, costituiscono uno scenario preoccupante con cui dobbiamo fare i conti quotidianamente; uno scenario che giustamente suscita in noi ansia e timori. In questo contesto piuttosto cupo in cui ci troviamo a vivere, l'avvento che sta per iniziare porta una ventata di speranza: non abbiate paura!

Il Signore verrà! Ecco la bella notizia: non siamo abbandonati a noi stessi, in balia di potenti impazziti e di poteri forti.

Siamo nelle mani di un Padre che ci ama, siamo nel cuore di Cristo, Signore del tempo e della storia, che ci dice: “vengo presto” (Ap 22,20).

L'avvento quindi è una potente iniezione di fiducia, è una chiamata alla speranza cristiana che è ben diversa da ciò che intendiamo di solito nel linguaggio comune, tipo “io speriamo che me la cavo”.

La nostra speranza infatti non è solo l'attesa di un incontro che avverrà nel futuro, ma è la gioia di vivere già adesso la presenza di Lui.

L'avvento, dunque, da un lato ci chiama ad un incontro, ci prepara ad esso, risveglia nel cuore la sua gioiosa attesa perché il Signore verrà; ma dall'altro ci ricorda anche quella parola

# Ingresso nell'Avvento

## ...Ma insieme!



**Ore 15:30**  
Introduzione  
Vescovo Andrea  
Invocazione  
allo Spirito Santo

**Ore 16**  
Lectio Divina  
Guida  
d. Alessandro Zavattini  
Docente di Teol. Pastorale  
e Catechesi

**Ore 16:45**  
Condivisione

**Ore 17:30**  
Conclusione



## DOMENICA 20 NOVEMBRE

### Pomeriggio unitario di spiritualità

Chiesa parrocchiale di Murata  
(RSM, via don Bosco 12)



Multimedia  
San Marino-Montefeltro



di Gesù: “il regno di Dio è in mezzo a voi” (Lc 17,21).

Il Natale ci farà celebrare proprio questa presenza e ci ricorderà che il Signore Gesù è già in mezzo a noi e noi

possiamo incontrarlo nella liturgia e nella nostra vita, pregustando così fin d'ora la gioia dell'incontro definitivo con Colui “che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 19,20).

## L'EUCARESTIA FA LA CHIESA COSTRUIRE COMUNITÀ EUCARISTICHE a cura della Redazione

*Continuiamo a pubblicare un ampio stralcio della relazione tenuta dal diacono Graziano Bartolini nel campo diocesano dell'Azione Cattolica adulti. Questi appunti sono stati pensati come commento al Programma Pastorale di quest'anno incentrato sulla costruzione della comunità. Il riferimento esplicito è all'Eucaristia, elemento fondante della comunità cristiana: «L'Eucaristia fa la Chiesa».*

Seconda conversazione: IN COMUNIONE (prima parte)

*«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv 1,1.3-4).*

### Cosa significa essere in comunione con Gesù?

Quando andiamo a ricevere la Santa Comunione, nel nostro linguaggio abituale diciamo che andiamo a “fare la comunione” senza cogliere però le implicazioni enormi di questa espressione: noi andiamo a fare comunione con Gesù.

La comunione con Gesù ha la sua radice nel Battesimo: è lì che noi veniamo innestati in Cristo, diventiamo parte di lui, come lui e in lui figli ed eredi, partecipi in qualche misura della comunione trinitaria, membra del suo corpo. Ma Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, dice che il nostro essere in comunione deriva anche dall'Eucarestia; dice infatti: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo» (1 Cor 10, 16-17). In questi due versetti la parola “corpo” appare due volte ma con un senso diverso, perché, quando Paolo dice «il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo», qui “corpo” vuol dire il corpo reale di Gesù, nato da Maria, morto e risorto. Quando, invece, nel versetto successivo, dice «noi mangiando lo stesso pane formiamo un corpo solo» è chiaro che qui indica la Chiesa, il Corpo mistico di Gesù. Non si poteva dire in un modo più semplice che l'Eucarestia è sempre comunione con Cristo, il Capo, e comunione tra di noi, il Corpo.

**Che tipo di comunione si realizza nell'Eucarestia?** È ancora Paolo che ci aiuta quando, parlando del matrimonio cristiano, dice che esso è il riflesso di un altro grande matrimonio, quello fra Cristo e la Chiesa. Questo significa che noi possiamo osservare quello che avviene nel matrimonio umano per comprendere quello che avviene nel matrimonio fra Cristo e la Chiesa. Ora, nella stessa Lettera, Paolo afferma che la legge del matrimonio è questa: a partire dalle nozze, il corpo dello sposo appartiene alla sposa e il corpo della sposa appartiene allo sposo (ricordiamo sempre che “corpo” nel modo di esprimersi ebraico, e quindi anche di Gesù, non vuol dire la carne, la parte fisica, ma tutta la persona). Quindi, con la comunione eucaristica il nostro corpo, la nostra realtà, diventa di Cristo: Gesù la fa sua, la assume; la nostra vita, con tutti i suoi aspetti belli e brutti, diventa vita di Cristo, il nostro corpo diventa quello di Gesù, al punto che san Paolo, quando deve affrontare un caso di immoralità accaduto nella comunità di Corinto, dice: «Non sapete che chi si unisce ad una prostituta costringe il corpo di Cristo a prostituirsi?». Perché il battezzato è corpo di Cristo! Il corpo della sposa appartiene allo sposo. Lo aveva capito bene una beata carmelitana – Elisabetta della Trinità – che in una lettera scrive queste parole illuminanti: «Il corpo della sposa appartiene allo sposo. Il mio sposo, cioè Gesù, mi ha



preso e vuole che io sia per lui un supplemento di umanità. Quindi, con l'Eucarestia noi diventiamo un prolungamento dell'umanità di Gesù, per cui sempre Paolo può dire: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me!» (Gal 2, 20). Ma c'è un altro aspetto, ancora più bello: grazie all'Eucarestia non solo il corpo della sposa appartiene allo sposo, ma il corpo dello sposo appartiene alla sposa, il che vuol dire che la realtà di Gesù, la sua santità, appartiene alla sposa, cioè alla Chiesa, a ciascuno di noi.

Quando riceviamo l'Eucarestia in grazia di Dio in noi risplende la santità di Cristo e possiamo dire al Padre: «Ecco Padre, guardami, sono tuo figlio, quello amato». Si vede che l'Eucarestia è qualcosa di immensamente grande, è un abisso, non si arriva mai al fondo: l'Eucarestia è veramente tutto.

L'Eucarestia, come dicevamo, ci costituisce anche in comunione fraterna: poiché mangiamo un solo pane formiamo un solo corpo. Nel capitolo 12 della Prima Lettera ai Corinti Paolo approfondisce questo paragone del corpo, dandoci delle indicazioni molto interessanti sulla comunione che si vive in questo corpo, del quale Cristo è il Capo, la testa, e noi le diverse membra. Proviamo a scorrere il testo in questa prospettiva. Il primo elemento è che è lo Spirito che ci costituisce in unità e ci fa essere un solo corpo anche se noi siamo molti (cfr. 1 Cor 12,13). Il secondo è che noi non siamo in comunione perché siamo tutti uguali, la pensiamo allo stesso modo, ci piacciono le stesse cose, facciamo le stesse cose. No. Al contrario, siamo tutti diversi, con caratteristiche, doni e sensibilità diverse ed è la comunione di queste diversità che crea l'armonia e la bellezza del corpo. Nella comunione tutti sono importanti e nessuno può dire ad un altro non mi servi, non ho bisogno di te.

Tanto è vero che in questa comunione i membri più deboli e fragili sono trattati con maggior rispetto e onore, perché tutti siano uguali. In una comunità che vive la comunione ognuno si prende cura degli altri. Come dice san Paolo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui» (1 Cor 12, 26).

Infine, quando si vive la comunione, non vi sono invidie o gelosie, ma si è capaci di gioire e ringraziare per i doni, il successo, la santità degli altri: «Se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (*Ibid.*).

## LA CHIESA: UN “CANTIERE” SEMPRE APERTO

di Raffaella Rossi

L'immagine del cantiere medievale sul manifesto della Giornata diocesana di inizio d'anno mi ricorda una delle tantissime storie di persone comuni che hanno contribuito nelle generazioni alla costruzione delle cattedrali. Caterina di Abbiateguazzone, vecchietta poverissima dalla pelliccia consunta, aiutava nel cantiere del Duomo di Milano pulendo piccole pietre e mattoni. Un giorno decise di donare più del suo tempo, e cedette in pegno l'unico oggetto che le era necessario durante i mesi invernali, la sua pelliccia. Per fortuna gli operai riconobbero l'indumento e lo riscattarono, preoccupandosi di informare i membri della Veneranda Fabbrica del Duomo che, commossi da tanta generosità, vollero esaudire il suo desiderio di visitare le tombe degli Apostoli a Roma, come registrato dai libri contabili all'anno 1387.

Credo che a noi sia chiesta oggi quella stessa dedizione: fare piccoli passi quotidiani, ma di grande valore se vissuti nella Chiesa, nella sua vita sacramentale e di preghiera, e nella vita comunitaria.

Nelle relazioni, dentro e fuori la Chiesa, c'è una stella polare: il programma pastorale che, rimanendo nella metafora della cattedrale, costituisce un disegno preparatorio per la crescita della nostra comunità. Questo disegno non pretende di dirigere i singoli passi dall'inizio alla fine, né di scegliere materiali e tecniche edilizie al posto nostro, ma è un una mappa progettuale da completare e perfezionare con le nostre vite e allo stesso tempo da consultare per sapere dove andare. Il programma pastorale è fatto per sostenere lo sguardo di ognuno, proponendo un punto di riferimento, con il quale la fantasia e le competenze di ciascuno possono armonizzarsi per vitalizzare il “cantiere della Diocesi”. Ecco che attraverso il nostro vescovo, con le sue parole nel programma, possiamo persino scorgere il progetto d'amore di Dio per noi, affinché possiamo costruire il percorso della nostra Chiesa locale secondo la Sua Volontà.

Le questioni che si impongono in questo itinerario sono sicuramente sfidanti in questo frangente storico, ed emergono come occasioni preziose di crescita e di verifica del cammino, nell'ascolto dello Spirito Santo, che proprio nel segno dei nostri tempi ci parla. Questa è concretamente l'esperienza che ho fatto in diversi incontri diocesani a cui, per Grazia, ho potuto partecipare. Seguendo il campo estivo online di Azione Cattolica adulti ho visto riflettere e pregare su temi importanti per la nostra Diocesi, perché prima di tutto significativi nelle nostre singole vite: quest'anno la meditazione si è svolta sull'Eucaristia, il fondamento e l'ideale della vita cristiana, in ascolto della Parola di Dio e aperta all'incontro dell'altro, esperienza di comunione che diventa comunità. Questa prospettiva è la chiave per l'anno pastorale che ci attende.

Gli incontri sinodali hanno rivelato questa esigenza di far maturare l'esperienza comunitaria di Chiesa nella conformità alla vita eucaristica: da qui la proposta di rivivere l'esperienza di fraternità dei gruppi sinodali e soprattutto di farlo alla luce delle domande scaturite in seno alla nostra comunità diocesana. Nei temi emersi come urgenti, ad esempio la formazione all'intelligenza della fede, le sfide antropologiche e morali poste

dai giovani, la meditazione della Parola di Dio nella vita comunitaria, la partecipazione corresponsabile ai Consigli parrocchiali, la novità suggerita dagli incontri sinodali è costituita però dall'assumere la relazione personale e il confronto come stile del cammino comunitario. In molti resoconti degli incontri sinodali è emersa la meraviglia dei partecipanti per essere riusciti a creare tra consueti collaboratori parrocchiali occasioni di condivisione della vita di fede, il vero motivo del riunirsi in parrocchia, guardandosi e accogliendosi come una prima volta.

Gli incontri diocesani di carattere sinodale a cui ho partecipato mi hanno permesso di fare questa esperienza di incontro vero: con molta franchezza sono state messe in comune dai convocati opinioni, valutazioni e talvolta obiezioni, nel tentativo di individuare un percorso unitario (delle linee funzionali al programma pastorale) sulle esigenze individuate dall'ascolto sinodale. In questo lavoro è emersa tanta ricchezza di vita di fede nelle persone intervenute, la cui preoccupazione è stata quella di servire il mandato del vescovo, la propria comunità ecclesiale, la propria chiamata nella Chiesa.



In me, novella ascoltatrice e inesperta contributrice su tali importanti questioni, questi incontri hanno lasciato una viva impressione della dolce azione dello Spirito, che si serve di sguardi autenticamente seri e pienamente immersi nella realtà ecclesiale e nel mondo, per far intravedere alla nostra libertà le ipotesi di costruzione della vita diocesana, la “cattedrale”. Da tutto questo, da questo coinvolgimento appassionato anche nel confronto di posizioni differenti, ho notato come intorno al Vescovo è scaturita una fraternità, un'esperienza di Chiesa in cammino.

E la Chiesa accade in ogni incontro che fiorisce nella più piccola parrocchia, nella comunione con il Vescovo, nel desiderio di scoprire e seguire la Volontà di Dio nella nostra semplice realtà di vita, ma preziosa al Suo sguardo.



## LINGUAGGIO SIMBOLICO E DIDASCALIE

di don Raymond Nkindji Samuangala\*

**Domanda:** *Si dice che i simboli sono una forma di linguaggio assai forte. Tuttavia, molti segni della liturgia restano oscuri per tante persone. Ci sono preti che li spiegano, spesso con esiti positivi; altre volte le spiegazioni affaticano e sbiadiscono la celebrazione. Che ne pensa delle didascalie del celebrante soprattutto durante la Messa?* (Ilaria)

L'agire simbolico caratterizza essenzialmente l'atto liturgico. L'ha ricordato Papa Francesco: "La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce" (*Desiderio desideravi* (Dd) 42). Comprendere (non dico capire) tale linguaggio è condizione fondamentale per quella vera "partecipazione attiva, cosciente e fruttuosa" cara al Vaticano II. Infatti, "la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. In tal senso la Liturgia non riguarda la "conoscenza" e il suo scopo non è primariamente pedagogico (pur avendo un grande valore pedagogico: cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 33)... La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui..., l'essere membro del Corpo di Cristo" (Dd 41). Questo coinvolgimento esistenziale accade per via sacramentale, attraverso il linguaggio simbolico proprio della liturgia.

La riforma liturgica del Vaticano II ha inteso recuperare la cosiddetta "liturgia dei Padri", non solo perché è quella che ormai è diventata comune nella Chiesa, ma anche per le sue caratteristiche: "brevità solenne, semplicità precisa, sobria, non verbosa, poco sentimentale; disposizione chiara e lucida; grandezza sacra e umana insieme, spirituale e di gran valore letterario" (Burkhard Neunheuser). La dicitura "liturgia dei padri" utilizzata sia dalle riforme dei secoli XI-XV che dal Concilio di Trento, e che il Vaticano II ha

inteso ripristinare, si riferisce alla liturgia romana "classica" o "pura" sviluppatasi tra i secoli V-VIII, esempio perfetto di liturgia inculturata.

Si può capire perché lo stesso Concilio Vaticano II stabilisce che "i riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni" (SC 34). Altrove precisa che, per facilitare la partecipazione pia e attiva dei fedeli, "i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano semplificati; si sopprimano quegli elementi che, col passare dei secoli, furono duplicati o aggiunti senza grande utilità; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la tradizione dei Padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria" (SC, 50).

Dunque, i riti della celebrazione liturgica non dovrebbero necessitare di didascalie, in quanto la loro comprensione dovrebbe essere diretta. Tuttavia, considerando la

difficoltà dell'uomo moderno a "confrontarsi con l'agire simbolico" (Dd 27) e la necessità che egli "deve diventare nuovamente capace di simboli" (Romano Guardini), il Concilio ha concesso di prevedere nei testi stessi dei riti, "quando necessario, brevi didascalie composte con formule prestabilite o con parole equivalenti e destinate a essere recitate dal sacerdote o dal ministro competente nei momenti più opportuni" (SC 35).

Non si tratta, infatti, di rinunciare al linguaggio simbolico: "non è possibile rinunciare perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia.

Non dobbiamo disperare, perché nell'uomo questa dimensione ... è costitutiva" (Dd 44).

La cosa migliore resta la formazione liturgica!

\* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*





## CONOSCERE E VIVERE MEGLIO LA LITURGIA FESTIVA RITORNA, CON L'AVVENTO, IL SUSSIDIO LITURGICO DIOCESANO di Graziano Bartolini\*



Sono ormai molti anni che l'equipe dell'Ufficio Liturgico Diocesano prepara un sussidio liturgico per i tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua ed anche quest'anno – con l'inizio dell'Avvento – sarà disponibile questo strumento che, di settimana in settimana, vuole aiutare sacerdoti, ministri, cori e fedeli a preparare le celebrazioni festive.

Si tratta di uno strumento semplice ed agile (poche pagine formato A5) che offre però molti spunti. Già in copertina un'immagine ed una citazione introducono il tema portante della celebrazione, segue una breve descrizione del clima celebrativo che caratterizza il tempo liturgico e/o quella particolare festività ed una serie di suggerimenti circa la scelta delle preghiere e dei riti che si possono valorizzare.

Il sussidio ha anche una sezione che aiuta a collegare quella specifica cele-



brazione festiva al Programma Pastorale Diocesano, suggerendo anche un gesto o un impegno da vivere durante la celebrazione o in famiglia. Il sussidio si conclude con l'offerta di due tracce di omelia, una delle quali ispirata al Programma Pastorale Diocesano, che possono aiutare i fedeli ad accostarsi, già prima della celebrazione, alla Parola di Dio che sarà proclamata.

Il sussidio viene inviato a sacerdoti, diaconi e ministri ma è a disposizione di tutti sul sito internet della Diocesi (<http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it>) già nei primi giorni di ogni settimana. Entrati nel sito internet selezionare il menu "La Diocesi" quindi "Uffici Pastoral" poi "Ufficio Liturgico Diocesano".

\* *Direttore Ufficio Liturgico Diocesano*

# MONTEFELTRO

## INVITO A RINNOVARE L'ABBONAMENTO

Caro abbonato, il 2022 volge ormai al termine e così iniziamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, nel corso di questo anno. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi. E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



## LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO «TORNIAMO A GESÙ, ADORIAMO GESÙ, ACCOGLIAMO GESÙ!»

### CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE DI MATERA

Rileggiamo con commozione le parole del Santo Padre pronunciate in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale di Matera, al quale ha partecipato una delegazione della Diocesi lo scorso settembre. «A che cosa ci invita il sacramento dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita del cristiano? Anzitutto, – afferma il Papa – l'Eucaristia ci ricorda il primato di Dio. Ecco allora la sfida permanente che l'Eucaristia offre alla nostra vita: adorare Dio e non sé stessi. Perché se adoriamo noi stessi, moriamo nell'asfissia del nostro piccolo io; se adoriamo le ricchezze di questo mondo, esse si impossessano di noi e ci rendono schiavi. Quando invece adoriamo il Signore Gesù presente nell'Eucaristia, riceviamo uno sguardo nuovo anche sulla nostra vita. Chi adora Dio non diventa schiavo di nessuno: è libero.

Riscopriamo la preghiera di adorazione! Adorare, la preghiera di adorazione, riscopriamola: essa ci libera e ci restituisce alla nostra dignità di figli».

Ci ha infine esortato: «da questa città di Matera, "città del pane", vorrei dirvi: ritorniamo a Gesù, ritorniamo all'Eucaristia. Torniamo al gusto del pane, perché mentre siamo affamati di amore e di speranza, o siamo spezzati dai travagli e dalle sofferenze della vita, Gesù si fa cibo che ci sfama e ci guarisce» (Matera, 25 settembre).

Continuano le Catechesi del Papa sul discernimento, mettendo in luce la funzione primaria della preghiera che il Santo Padre definisce «un saper andare oltre i pensieri, entrare in intimità con il Signore, con una spontaneità affettuosa». Una preghiera che ti lascia una profonda libertà interiore, desiderando la quale dobbiamo «chiedere la grazia di vivere una relazione di amicizia con il Signore, come un amico parla all'amico, il nostro amico più grande» (Udienza generale, 28 settembre).

Discernimento è poi conoscenza di sé, «imparando a riconoscere che cosa sazia il mio cuore, cosa veramente vogliamo» (Udienza generale, 5 ottobre).

Ha poi accentuato il fattore desiderio, definito dal Papa come «una nostalgia di pienezza che non trova mai pieno esaudimento, ed è il segno della presenza di Dio in noi».

«Molte persone soffrono – sottolinea il Pontefice – perché non sanno che cosa vogliono dalla propria vita; probabilmente non hanno mai preso contatto con il loro desiderio profondo. Da qui il rischio di trascorrere l'esistenza tra tentativi ed espedienti di vario tipo, senza mai arrivare da nessuna parte, e sciupando opportunità preziose».

«L'epoca in cui viviamo sembra favorire la massima libertà di scelta, ma nello stesso tempo atrofizza il desiderio, per lo più ridotto alla voglia del momento» (Udienza generale, 12 ottobre).



Il Papa al Congresso Eucaristico Nazionale a Matera

Il Santo Padre ha poi incontrato il Movimento di Comunione e Liberazione in occasione del centenario della nascita di Mons. Luigi Giussani. Ha rivolto parole piene di affetto e ammirazione, ricordando con gratitudine «la genialità pedagogica e teologica di don Giussani, dispiegata a partire da un carisma che gli è stato dato dallo Spirito Santo per l'utilità comune».

Ha dunque esortato tutti i membri: «Abbiate a cuore il dono

prezioso del vostro carisma e la Fraternità che lo custodisce, perché esso può far "fiorire" ancora molte vite. La potenzialità del vostro carisma è ancora in gran parte da scoprire» (Piazza San Pietro, 15 ottobre).

È stato infine celebrato il 60° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, in coincidenza della memoria liturgica di san Giovanni XXIII. «Il Signore – afferma il Papa – chiede sempre alla Chiesa, sua sposa: "Mi ami?"».

Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta mistero di grazia generato dall'amore». Esorta dunque: «La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce sé stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata» (Santa Messa, 11 ottobre).

**Monache dell'Adorazione Perpetua  
Pietrarubbia**

# IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA «TUTTI SUL POSTO, CIASCUNO AL SUO POSTO»



## PER UNA CHIESA INCLUSIVA, IN DIALOGO E MISSIONARIA

«Oggi è grande festa. Questa chiesa è motivo di fierezza e di riconoscenza ai vostri padri, che vi hanno consegnato questo luogo, ma soprattutto vi hanno trasmesso la fede». Con queste parole il Vescovo Andrea si rivolge alla comunità di Villagrande riunita per il suggestivo rito della consacrazione della chiesa parrocchiale. Al giorno d'oggi si tratta di un avvenimento piuttosto raro; capita soltanto dopo restauri significativi o in caso di erezione di una nuova chiesa. L'evento è stato occasione per il Vescovo di una riflessione approfondita sulla comunità come luogo di incontro con Dio. «Appartenenza e radici – sorgenti di fierezza e riconoscenza – fanno l'identità: sappiamo *chi siamo*, sappiamo *qual è la nostra legge* – quella dell'amore che ci ha insegnato Gesù –, sappiamo *qual è il nostro fine*: il Regno di Dio, sappiamo *chi è il nostro leader*: Gesù Cristo». Riguardo all'identità mons. Andrea mette in guardia da un pericolo: «L'identità non sia mai chiusura!». Confidando l'insegnamento del padre agricoltore, aggiunge: «Buone radici servono per allargare gli spazi della carità (i rami, per stare alla metafora)». Pertanto, la Chiesa di Gesù non può che essere «inclusiva, cioè aperta a tutti, in dialogo, missionaria e perciò "in uscita"».

«Ogni incontro di persone esige uno spazio: la casa, la città, il paese, ma, quando si tratta dell'incontro con Dio, c'è proprio bisogno di uno spazio specifico?», chiede il Vescovo. «No – risponde con convinzione –; la Bibbia rivela che Dio, il cui Spirito riempie l'universo e contiene ogni cosa, non abita in case fatte da mano d'uomo, fossero pure splendide». «Egli, nelle Sacre Scritture, rivela la sua presenza a persone precise, in luoghi definiti, mediante le vicende della storia». Pertanto, «il luogo sacro è non il contenitore di Dio, ma luogo dove si fa memoria di quello che il Signore ha fatto». In particolare, «quando veniamo in chiesa la comunità ricorda che abbiamo un patto con il Signore. Noi possiamo essere infedeli, ma lui è fedele sempre!». Nel Nuovo Testamento, «il vero Tempio è la persona di Gesù. Gesù si è proclamato luogo dell'incontro con Dio. In Lui, nell'unicità della sua Persona, la natura divina e la natura umana sono unite insieme». «Allora – afferma mons. Vescovo rivolgendosi a ciascuno – se vuoi incontrare Dio, guarda Gesù»: Gesù Cristo è il volto umano di Dio.

Nel rito della consacrazione di una chiesa l'altare viene completamente cosparso con l'olio crismale, quello usato per il Battesimo. «Il corpo di Gesù di Nazaret, nato da Maria Vergine, risuscitato dal Padre è il Corpo Eucaristico sulla mensa della condivisione».

Ma c'è un altro passaggio da fare: «Il Corpo di Cristo è il Corpo ecclesiale, l'assemblea riunita nel suo nome, dove lui ha dichiarato di essere presente: "Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20)». Dunque, «la comunità è il luogo in cui il Signore abita». Infine, in ogni cristiano è presente il Si-

gnore, «anche se si trova nei sobborghi di una città in cui non c'è una chiesa, o in un aereo che trasvola l'oceano o mentre si tuffa nel mare...».

Una precisazione: come lo spazio di ogni casa abitata, quello delle chiese è uno spazio organizzato secondo le azioni simboliche che vi si svolgono. È uno spazio differenziato, con posti previsti per coloro che nell'assemblea svolgono un ruolo diverso (celebrante, lettori ministri, coro, assemblea...): «tutti sul posto, ciascuno al proprio posto», secondo uno slogan caro al Vescovo Andrea (*Omelia nella Consacrazione della chiesa di Villagrande*, Villagrande, 25.09.2022).

«Pensate che dovrei dirvi solo certezze?», chiede il Vescovo, ai ragazzi e ai genitori riuniti per la celebrazione del sacramento della

Cresima. «No – risponde – vi dico *la domanda*, perché essa mobilita la mente ed il cuore». Mons. Andrea sta parlando della «domanda fondamentale, che riguarda il più giovane fra noi fino al più grande: che cos'è la fede? Serve la fede? È necessaria per la vita?». «Se uno si pone *la domanda* – puntualizza – vuol dire che prende sul serio la fede, e che la fede per lui non è solo una cerimonia...». Ma che cos'è la fede, che «in tanti ci invidiano»? «La fede è un *dono*. È qualcosa che viene trasmesso – prosegue – dai nostri genitori, dai nonni, dagli antenati. Basti pensare a questa chiesa: qualcuno l'ha costruita pietra su pietra, con arte, perché ha creduto». Tuttavia, viene il momento in cui «la fede è una nostra *decisione personale*».

«Siamo davanti a Gesù. Il suo Vangelo è cosa concreta. Gesù ci dice: "Credi? Ti fidi di me?"». Sta a noi rispondere. Come fare per aumentare la nostra fede? Gesù, agli apostoli che gli pongono la stessa domanda, dà una risposta che sembrerebbe insensata, paradossale: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso, sradicati e trapiantati nel mare e vi ascolterebbe...». Come a dire, spiega il Vescovo, che «non è una questione di quantità, ma di qualità». «Gesù usa questa immagine che è paradossale per dire: «Se tu hai una fede piccola, ma autentica, puoi affrontare anche le cose impossibili» (*Omelia nella XXVII domenica del Tempo Ordinario*, Ponte Cappuccini, 2.10.2022).

La comunità è stata interpellata da una riflessione e una decisione importante in occasione delle elezioni politiche in Italia, il 25 settembre scorso. Molti cristiani si sono detti turbati e confusi dalle vicende politiche degli ultimi tempi. Lungi dal dare indicazioni di voto, il Vescovo Andrea ha espresso alcuni punti fermi per orientare le coscienze: «La grande bussola e punto di riferimento è la Dottrina Sociale della Chiesa, che mette sempre al centro la persona e difende la vita. Si comincia col prendersi cura di quelli che soffrono di più e non sono trattati come persone. La Chiesa è di tutti, ma particolarmente dei poveri».

Paola Galvani





## IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... FAETANO

a cura di Paolo Santi

**Eccoci pronti con l'edizione di novembre: siamo nel pieno dell'autunno e si cominciano già a raccogliere i primi frutti belli di questo nuovo anno pastorale. Siamo giunti al settimo numero della rubrica "LE PARROCCHIE SI PRESENTANO".**

**In questo mese (novembre) come da consuetudine ritorniamo in una Parrocchia dentro i confini sammarinesi.**

**Dopo aver fatto visita alle comunità di Borgo Maggiore, Pennabilli, Domagnano, Novafeltria, Acquaviva e Secchiano (come vi abbiamo raccontato nel precedente numero insieme al parroco don Sante Gelli) è arrivato il momento di presentarvi la parrocchia di Faetano, dedicata all'Apostolo Paolo. Buon viaggio!**

“Faetano è una bella realtà parrocchiale: la presenza del diacono Graziano è molto importante per tutte le attività, soprattutto per il catechismo e l'organizzazione delle feste. La Parrocchia ha una bellissima chiesa! Padre Ivo, frate cappuccino, nonostante i suoi 81 anni, continua a venire tutti i giorni dal convento di San Marino Città per celebrare le messe feriali, quella prefestiva del sabato e le tre festive.

La presenza degli adulti e dei giovani-adulti in Parrocchia purtroppo è andata scemando negli anni e questo dispiace a tutti. Negli ultimi tempi, da ormai quindici anni, anche la partecipazione dei giovani alle attività parrocchiali è andata sempre di più diminuendo.

C'è stato però, ed è bene specificarlo come segnale di speranza, un ritorno dei ragazzi: non tanto alla pratica religiosa, quanto al servizio di animatori dei cam-

peggi estivi che a Faetano sono molto sentiti. Si è creato un gruppetto di giovani del dopo-cresima che ha intrapreso un percorso semicatechistico: questi ragazzi si frequentano e stanno un po' insieme anche grazie all'aiuto del diacono Graziano.

Inoltre abbiamo anche un bellissimo coro grazie ad alcune famiglie che hanno a cuore il servizio musicale durante le celebrazioni. In particolare è significativa la presenza di Marina Gasperoni che è un'insegnante di pianoforte e canta benissimo: è molto bello andare a Messa a Faetano perché il coro è capace di creare l'atmosfera giusta per vivere bene l'Eucaristia”.

Abbiamo voluto iniziare il viaggio nella realtà di Faetano con queste parole di Leonardo Gennari, un giovane che frequenta la Parrocchia e che, come emerge evidentemente tra le righe, ama la Chiesa

e le persone che vivono e operano in questo territorio.

Parlando in generale della parrocchia di Faetano, bisogna immediatamente dire che essa ha registrato un consistente aumento di popolazione conseguente sia all'attrazione delle numerose attività produttive presenti nella zona industriale del Castello, sia ai costi di terreni e abitazioni più economici rispetto ad altre zone della Repubblica.

Queste nuove famiglie, tuttavia, hanno spesso mantenuto legami ed interessi nelle zone di provenienza senza coinvolgersi pienamente nella vita del paese e ancora meno nella comunità parrocchiale. Inoltre, il tempo della pandemia ha accelerato un processo di allontanamento dalla vita liturgica delle fasce più giovani della popolazione. In questo contesto la comunità parrocchiale si sforza di essere una presenza viva ed accogliente, aperta ed in-



clusiva. Dopo la visita pastorale del 2017, in particolare, si è cercato di dare nuovo slancio alla vita comunitaria e alla catechesi, anche sperimentando – sulla linea di quanto proposto dalla Diocesi – nuovi approcci e modalità. Tale percorso si è interrotto a causa della pandemia e sta ora riprendendo gradatamente.

Per quanto riguarda le persone più fragili, fino ad ora in Parrocchia non si sono registrate situazioni di particolare bisogno economico. La pandemia però ha certamente accresciuto l'isolamento e la solitudine degli anziani.

La Parrocchia si sta impegnando, anche attraverso il cammino sinodale, per cercare di divenire sempre più una vera comunità, in cui ci si accoglie, ci si vuole bene e ci si aiuta, ed anche per essere una presenza significativa nel Castello, capace di offrire una testimonianza gioiosa della presenza del Signore.

Non mancano esigenze pratiche come uno spazio verde per far giocare i bambini o uno strumento capace di far giungere il messaggio della Parrocchia anche a chi non frequenta abitualmente, ma il desiderio più grande è quello di riuscire a trovare i linguaggi e le modalità giuste per arrivare al cuore di ragazzi, giovani e giovani famiglie che rappresentano il futuro della comunità.

Padre Ivo ha iniziato il suo servizio in questa Parrocchia nel 2007 sostituendo il parroco precedente, don Marco Gaspari, che si era ritirato per ragioni di salute. Quest'ultimo è stato un pastore zelante di questa Parrocchia per oltre cinquant'anni. Si era speso con impegno per il restauro e il rifacimento delle strutture della parrocchia e per la crescita spirituale e morale dei parrocchiani.



Foto di gruppo al campo estivo 2022 a Poggio alla Lastra



P. Ivo insieme ai ragazzi a un campo estivo a Camaldoli

## LA SCHEDA Parrocchia San Paolo Apostolo

<b>LUOGO:</b>	Faetano (Repubblica di San Marino)
<b>PARROCO:</b>	Padre Ivo Marchetti ofm Capp. (81 anni), dal 2007
<b>DIACONO IN SERVIZIO:</b>	Graziano Bartolini
<b>ABITANTI:</b>	1.200 circa
<b>ALTITUDINE:</b>	362 metri s.l.m.
<b>SUPERFICIE:</b>	7,75 km <sup>2</sup>
<b>ATTIVITÀ PRINCIPALI:</b>	Catechismo, Consiglio Pastorale, Consiglio per gli affari economici, coro, campo estivo per bambini e ragazzi del catechismo (dalla seconda elementare alla terza media). È in costruzione a Corianino una casa per attività parrocchiali residenziali (ritiri, convivenze, vacanze comunitarie ecc.) che sarà a disposizione anche di gruppi e realtà ecclesiali di altre parrocchie.
<b>CHIESE:</b>	oltre alla chiesa parrocchiale, dedicata all'Apostolo Paolo, vi è la chiesa di Corianino nella quale si celebra la Santa Messa nei giorni festivi.
<b>FESTE PARROCCHIALI:</b>	25 gennaio: festa del patrono san Paolo; terza domenica di maggio: festa della Madonna della Misericordia; 5 agosto: festa della Madonna della Neve a Corianino.

## «BEATI I PURI DI CUORE, PERCHÉ VEDRANNO DIO»



Gerard van Honthorst (detto Gherardo delle notti), *Adorazione del Bambino*, 1619-1620, olio su tela, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Su questa beatitudine ci sono aspetti diversi che provengono da più significati che questa parola può avere: ciò non la rende equivoca o confusa, ma maggiormente stimolante e ricca di riflessioni per noi. Chi sono i puri di cuore e a che cosa allude Gesù quando usa questa espressione?

La meditazione più diffusa è quella che la unisce alla virtù della purezza e castità. La formulazione dei comandamenti come è scritta in *Esodo 20* e *Deuteronomio 5,6* affermava “non commettere adulterio”, intendendo principalmente difendere la saldezza della famiglia. Era proibito perciò tutto quello che poteva farla naufragare, come appunto il tradimento e l’adulterio. Il mondo che entra nelle nostre case attraverso la televisione, i vari mass-media e social-media, ci propone ben altri modelli.

La virtù della castità non è semplicemente un veto o una limitazione della nostra gioia di vivere, forse anche noi cristiani non l’abbiamo sufficientemente chiaro.

Ecco come papa Giovanni Paolo II presenta la castità: “Secondo la visione cristiana, castità non significa né rifiuto

né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l’amore dai pericoli dell’egoismo e dell’aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione” (*Familiaris Consortio* 33).

La castità non toglie nulla all’importanza della sessualità, ma è necessaria proprio perché sia più ricca e carica di durevole vitalità. Solo l’amore verso il coniuge riesce a dare a questa unione (corpo-anima-spirito) il suo più profondo significato e a renderla pienamente umana e appagante; la castità infonde nell’atto coniugale uno spirito di apertura e di dono. Quando la castità è apertura verso il coniuge e condivisione a beneficio della famiglia si avvertono la sua grandezza, la sua bellezza e fecondità. Il passo successivo va al di là della coppia: la sessualità al fine del proprio godimento è sì una ricchezza ma che si esaurisce se non è aperta alla vita; ai figli generati biologicamente o anche quelli adottati o affidati... Il figlio, ogni figlio è un grande dono di Dio.

La purezza di cuore richiama innanzitutto la limpidezza dell’intenzione dei pensieri, limpidezza dello sguardo, della

parola e del comportamento. I pensieri e i desideri incidono sui comportamenti e inquinano la mente; per evitare scelte e comportamenti dannosi occorre essere attenti già nel nostro animo.

Collegata a questa beatitudine c’è anche la raccomandazione di Gesù “sia il vostro parlare sì quando è sì; e no, quando è no. Il più viene dal maligno” (Mt 5,37). Sarebbe come se, per usare la nostra mentalità occidentale moderna, questa beatitudine parlasse della necessità di avere un cervello puro, una intelligenza limpida.

Questo stile cristiano ci interpella sia personalmente, sia come coppia che famiglia. Quante volte giustifichiamo le nostre bugie dette al nostro coniuge “a fin di bene”; bugie dette anche ai figli, senza pensare che così insegniamo che ci sono delle ragioni valide per mentire...

La doppia morale è così facile in casa: fuori non farei e non direi mai cose che invece si fanno o si dicono in casa; fuori casa voglio apparire una persona “perbene”.

In casa posso essere tutt’altra persona, finendo così con l’insegnare indirettamente anche ai figli una doppia morale.

Avere retta e limpida intenzione coincide con il tenere sempre un pregiudizio positivo, che può tradursi così: penso bene dell’altro, fino a prova contraria. Spesso invece si fa il contrario: penso male dell’altro fino a prova contraria.

C’è un terzo significato all’espressione “puri di cuore”. La parola “puro” e il concetto di “purezza” derivano dall’ambito culturale; in *Levitico* si trova una lunga serie di prescrizioni riguardanti l’astenersi da oggetti, animali e atti che rendono impuri; se ci si contamina, occorre compiere sacrifici e riti purificatori per potersi accostare a Dio.

Nel *Salmo 51* chiediamo “crea in me o Dio un cuore puro”. “Non ciò che entra contamina la persona, ma ciò che esce (Mt 15,11).

Anche nelle nostre case ben poca cosa sarebbe un appartamento pulito, senza alcuna imperfezione e bello... ma senza la sincerità, l’onestà, l’amore: ci sarebbe il superfluo senza il necessario!

**La Casa delle otto felicità  
Comunità di Caresto**

## «UNO SGUARDO PURIFICATO APRE IL CUORE ALLA GIOIA DELL'INCONTRO CON DIO»

*“Io guardo ogni cosa come se fosse bella. E se non lo è, vuol dire che devo guardare meglio”. (Franco Arminio)*

*Pensando a questa beatitudine il nostro pensiero si dirige sulla parola “sguardo”. La purezza del cuore, infatti, ci richiama in primo luogo un modo di guardare gli altri e i fatti che ci accadono con nitidezza, senza malizia, invidia, pregiudizi, bugie, senza cioè che l'animo umano si lasci guidare dalle proprie ferite, paure, fragilità. Uno sguardo capace di vedere sempre il bene nell'altro, uno sguardo di fiducia, che cerca di trovare la parte preziosa di ciascuno e di ogni situazione, visto che “tutto concorre al bene per chi crede”. Uno sguardo bambino, che chiede solo di amare ed essere amato.*

*Forse è proprio questo che mi affascina nei bambini e nei disabili con cui lavoro (Elena): l'ingenuità e allo stesso tempo l'essenzialità dello sguardo di chi*

*ti si affida senza dubitare. Nella loro semplicità, che toglie ogni traccia di doppiezza, ipocrisia e falsità, risiede un'accoglienza, un affetto che ti lasciano la possibilità di ritrovarti vero, di poter togliere ogni maschera senza paura della propria nudità. Preservare la natura autentica dei ragazzi e tirare fuori il meglio da loro, creando un ambiente capace di farli esprimere per quello che sono, è quindi il servizio che cerco di compiere in cambio. Con loro ho imparato io stessa un modo differente di guardare, arrivando a scoprire “meraviglie stupende” che, a volte, hanno solo bisogno di essere viste e valorizzate. Non è sempre semplice riuscirci, ma ci si prova.*

*Nella nostra vita di coppia abbiamo constatato che non è sempre facile mantenere uno sguardo limpido e benevolo sull'altro, talvolta ci siamo persi tra i meandri del nostro cuore e della nostra mente, nella nebbia dei dubbi e delle paure, costruendo muri di incomprensione. “Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di*

*male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,15.21-22). Anche nei confronti dei figli, si rischia di essere mossi dalle aspettative, di proiettare i nostri desideri su di loro o di cercare di manipolarne le azioni in nome di un bene che magari è più nei nostri occhi che nei loro cuori.*

*Abbiamo però trovato una strada nell'affidarci alla preghiera, come aiuto per aprire i nostri cuori, per lasciare un varco alla luce dello Spirito Santo: solo Egli può guidarci a non farci travolgere da quelle voci interiori che possono portare alla divisione, alla critica, al giudizio, e aiutarci ad accettare e amare l'altro anche quando delude le nostre aspettative. È un percorso che ha bisogno di essere nutrito quotidianamente, in cui non ci si può mai dire arrivati.*

*Negli anni abbiamo imparato che anche una bugia detta a fin di bene o un “non detto” per non suscitare la disapprovazione dell'altro siano in fondo sempre legati ad una radice di egoismo. Una mancanza di trasparenza piena può deteriorare le basi di fiducia, minando le fondamenta di un rapporto anche solido. Allo stesso tempo solo uno sguardo capace di accogliere l'altro nei suoi sbagli e nelle sue debolezze, può permettergli di sentirsi libero di mostrarsi per quello che è veramente.*

*Nel tempo l'essere genitori ci è venuto in aiuto: i figli ci hanno fatto da specchio, mettendoci di fronte ad ogni incongruenza, invitandoci a fare sempre più nostra una coerenza tra parole e fatti, un'essenza invece di un'apparenza.*

*Nel nostro percorso di coppia un'esperienza significativa è stato l'incontro con la Comunità Nuovi Orizzonti e ritrovarsi con la sua fondatrice Chiara Amirante. Grazie al suo percorso di “guarigione del cuore”, siamo riusciti a trovare parole e strumenti per lavorare su di noi e divenire più consapevoli lungo la strada che porta a guardare con compassione e speranza noi stessi, gli altri e il mondo. Si tratta di percorrere un cammino che, purificando lo sguardo, le intenzioni e di conseguenza le azioni, apra il cuore alla gioia dell'incontro con Dio, un Dio reale, riflesso nel nostro prossimo.*

**Fam. Galassi Andrea ed Elena**



## VOCAZIONE, SEGNO VISIBILE DI UN GRANDE AMORE

di suor Veronica Bulai

Sono suor Veronica Bulai, Suora Francescana Missionaria di Assisi, originaria della Romania, in diocesi dal 2013 nella comunità di Borgo Maggiore, dall'anno scorso vivo nella comunità di Serravalle e svolgo il mio servizio nella Casa "Serenity House".

Con grande riconoscenza verso il Signore per il modo meraviglioso con il quale ha lavorato nella mia vita vorrei condividere con voi alcuni momenti del percorso della mia vocazione. Ho visto come il Signore ha con ciascuno di noi un progetto speciale e ci guida con bontà finché arriviamo là, dove Lui ci vuole.

Ero una giovane come tante altre, avevo finito gli studi nel mio paese di origine, lavoravo e sognavo di avere una famiglia e il mio fidanzato sembrava che desiderasse la stessa cosa. Anche i miei genitori volevano

tanto vedermi sposata e avere la mia famiglia. Questo era il progetto della mia vita... fino ad un giorno quando è successo qualcosa di misterioso nel mio cuore. Il Signore mi ha fatto incontrare una persona che mi ha parlato della possibilità di un altro stile di vita attraverso il quale scegli Cristo e ti consacrati totalmente a Lui. Per me è stato come una luce che mi è entrata nel cuore e nella mente e da allora ho cominciato a chiedere come potrei vivere anche io così. Aiutata da una guida spirituale e da altre persone che già camminavano su questa strada, ho cominciato a fare piccoli passi su un cammino che non conoscevo ancora. Ho iniziato a frequentare un gruppo di ragazze che desideravano seguire lo stesso ideale, e ci aiutavamo reciprocamente nel nostro cammino di fede. Dio aveva preparato nel

segreto quella sorpresa che ancora oggi mi meraviglio ogni volta che ritorno con il pensiero a quei tempi.

Una volta, alla festa parrocchiale di un paese vicino, a Faraoni (Romania), sono andata con il nostro gruppo di ragazze e dopo la S. Messa, ho incontrato l'organista della parrocchia che era, in segreto, un padre francescano (perché era ancora nel tempo del comunismo quando non potevi dire che sei una persona religiosa). Ci ha invitate al pranzo e da questo incontro direi provvidenziale posso dire è nata la mia vocazione di suora Francescana Missionaria di Assisi.

Dopo alcuni incontri proposti dal padre abbiamo cominciato il postulato, in quei difficili tempi. Il padre e un'altra nostra suora che già era francescana, mi parlavano della possibilità di consacrarmi e vedevo in questo la mano di Dio che mi guidava la vita in un modo tanto misterioso. Ho capito che dovevo fare tutto in segreto per poter continuare su questa strada e per non essere fermata da quelli che perseguitavano ogni azione religiosa. Il Signore mi ha custodito e mi ha guidato fino al giorno della mia professione, fatta in segreto ma con il cuore pieno di gioia ed entusiasmo.

Nel frattempo il Signore ha chiamato a sé i miei genitori e sono rimasta sola con mio fratello che non era ancora sposato. Caduto il comunismo, potevamo riunirci e formare le comunità. Io ero in pensiero per come fare a lasciare a casa da solo mio fratello. Pensavo che non sarei stata tranquilla e per questo ho deciso di occuparmi di mio fratello e una volta sposato, sarei entrata in comunità. Le mie superiori sono state molto comprensibili così che, essendo la più grande e facendo un po' il ruolo dei genitori, ho accompagnato il fratello finché ha preso la sua strada e si è sposato. Ho ricevuto un grande dono perché non mi è stato chiesto dalle Madri Superiori di ripetere il noviziato, valutando e accettando la formazione che avevo fatto in clandestinità.

Così ha cominciato per me "l'avventura" della mia vita per la quale ringrazio Dio che ha saputo preparare anche per me un modo di essere suora francescana.

Ringrazio in modo particolare l'organista-padre Faraoni e ringrazio nostra sorella, suor Veronica Antal, perché sono stati veramente strumenti del Signore nel mio cammino di consacrazione e prego Dio che li ricompensi. Tutto per la gloria di Dio!

\* Suore Francescane Missionarie di Assisi  
Comunità di Serravalle (RSM)







CI SONO POSTI  
CHE NON  
APPARTENGONO  
A NESSUNO  
PERCHÉ  
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)  
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

## 80 GIORNI PER LA VITA

a cura dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia

Ufficio per Pastorale Sociale e del Lavoro e Aggregazioni Ecclesiali Laicali

La nostra comunità diocesana celebra anche quest'anno gli "80 giorni per la vita" che si estendono dal mese di novembre a quello di febbraio sottolineati da vari appuntamenti.

È un tempo molto particolare, illuminato dall'Avvento e dal Natale, in cui la comunità è invitata a celebrare il dono della vita riconoscendone la bellezza, ma al contempo non dimenticando di pregare per tutte quelle situazioni in cui la vita non è rispettata prevalendo la cultura del

lo scarto: *"Questa cultura dello scarto tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano"* (Papa Francesco, 2013).

Il primo appuntamento in calendario è la **Veglia per la vita nascente** che sarà il 25 novembre nei tre vicariati, fedeli al-

l'invito di Papa Benedetto XVI di celebrare solennemente una veglia di preghiera per la vita nascente in Avvento. In questo periodo dell'anno l'attesa di Dio che si fa bambino nel grembo di Maria rivela quanto la vita umana abbia una dignità altissima fin dal concepimento.

Consapevoli della necessità di curare l'attenzione alla dignità della vita non solo dal punto di vista spirituale ma anche da quello culturale e sociale, saranno proposti nel corso degli "80 giorni per la vita" due appuntamenti specifici: il primo dedicato ai più giovani per affrontare il tema dell'affettività, il secondo aperto a tutti per riflettere sul tema del "fine vita".

La celebrazione della vita avrà il suo culmine nel mese di febbraio con più appuntamenti.

Il 5 febbraio la **Giornata nazionale per la vita**, istituita dalla CEI nel 1978 per promuovere l'accoglienza della vita ed in particolare della vita nascente. L'11 febbraio la **Giornata Mondiale del Malato**, voluta nel 1992 da san Giovanni Paolo II e particolarmente significativa in questi tempi caratterizzati dalla pandemia, per ribadire la profonda dignità di ogni vita anche quando segnata dalla fragilità della malattia.

Gli "80 giorni per la vita" si chiuderanno come si sono aperti con la preghiera per la vita, un appuntamento online ogni lunedì del mese di febbraio, facendo nostro l'invito alla cura di Papa Francesco: *"Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! ... È l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come i genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene"* (Papa Francesco, 2013).

DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO  
UFFICIO PASTORALE FAMIGLIA  
UFFICIO PASTORALE SOCIALE E LAVORO  
in collaborazione con le  
AGGREGAZIONI LAICALI DIOCESANE E DELL'AGECS

**VEGLIA  
PER LA VITA  
NASCENTE**

**VENERDÌ 25 NOVEMBRE 2022  
ORE 20,45**

CELEBRATA  
CONTEMPORANEAMENTE  
PRESSO LE CHIESE PARROCCHIALI DI:  
**MERCATINO CONCA  
MURATA  
SECCHIANO**

Sono invitate tutte le famiglie  
in modo particolare  
**le mamme in dolce attesa e i futuri papà**



# Bollette e rinnovabili: le Bcc in campo

Federazione regionale: il credito cooperativo è pronto a dare risposte immediate a famiglie e imprese

**O**ltre 150 persone hanno partecipato sabato 22 ottobre al Grand Hotel di Rimini al convegno *Il credito cooperativo per una transizione ecologica e uno sviluppo socio-economico responsabile e sostenibile*, promosso dalla Federazione BCC dell'Emilia-Romagna.

L'evento è stata l'occasione per sottolineare il ruolo insostituibile delle BCC nel sistema economico e sociale regionale, dove la Federazione associa 9 banche di credito cooperativo (Banca Centro Emilia, Emil Banca, BCC Felsinea, Banca Malatestiana, La BCC ravennate forlivese imolese, RivieraBanca, RomagnaBanca, BCC Romagnolo, BCC Sarsina) presenti in oltre l'80% del territorio regionale con 353 sportelli.

«Imprese e famiglie chiedono risposte efficaci e immediate per fare fronte agli aumenti dei costi dettati dalla crisi energetica e dagli squilibri internazionali – ha detto Mauro Fabbretti, presidente Federazione BCC Emilia-Romagna -, ma la sfida per il futuro riguarda anche la necessaria transizione ecologica e l'impegno a ridurre le disuguaglianze sociali e tra territori. Il sistema delle BCC può e vuole sempre più essere una leva per accompagnare e incentivare le imprese e le comunità verso un percorso virtuoso di sostenibilità integrale che non lasci indietro nessuno, salvaguardando la sostenibilità sociale ed economica. Il caro-bollette ha palesato l'improrogabilità di un maggio-



Un momento dell'assemblea regionale svoltasi a Rimini sabato 22 ottobre

re impegno nelle energie rinnovabili per garantire maggiore autonomia energetica al Paese e contenere l'inquinamento: le banche di credito cooperativo sono pronte a mettere in campo adeguati strumenti finanziari per supportare le imprese in questo percorso, forti della loro presenza capillare sul territorio e dei risultati positivi

che stanno ottenendo. Occorre però che le Istituzioni si orientino verso un reale alleggerimento burocratico delle procedure autorizzative e che l'Unione Europea si muova in direzione del raggiungimento della proporzionalità delle norme bancarie: una sfida in cui siamo orgogliosi di avere a fianco la Regione Emilia-Romagna».

**L'EX MINISTRO AL CONVEGNO DI RIMINI: "ESSENZIALE IL LORO RADICAMENTO SUL TERRITORIO"**

## Giovannini: «Le Bcc sono fondamentali per il Pnrr»



«**C**redo che il Pnrr con i suoi tanti progetti possa dare la spinta necessaria ai territori in un momento congiunturale particolarmente difficile come quello attuale», ha dichiarato Enrico Giovannini, ex ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili nel corso dell'intervento al Convegno organizzato sabato scorso dalla Federazione regionale delle Bcc a Rimini. «Edilizia, infrastrutture, mobilità, sviluppo dei borghi, scuole: l'elenco delle opportunità che nasceranno è molto lungo. Ma i provvedimenti del Pnrr vanno letti, bisogna comprendere l'impatto diretto e quello potenziale che potrebbero avere sui territori – ha incalzato l'ex ministro -. Questo è il ruolo di realtà come le Bcc che per natura e vocazione sono ancorate ai territori e operano a favore di comunità e imprese: ogni grande progetto del Pnrr porta con sé ulteriori possibilità di sviluppo e d'impresa, ma occorre capire chi è pronto a guardare al futuro sfruttando la componente di innovazione del Pnrr. E le Bcc possono ricoprire questo ruolo».

«La Regione è stata capofila nella richiesta di maggiore proporzionalità delle norme europee - ha incalzato Augusto dell'Erba, presidente di Federcasse -, altre si sono aggiunte, riteniamo ragionevole che il tema venga discusso in Conferenza Stato-Regioni e da lì sottoposto alle Istituzioni europee; questo diventa fondamentale per consentirci di supportare le imprese nella transizione ecologica».

«Il caro-bollette e la spinta inflazionistica mettono a rischio 300.000 imprese – ha sottolineato Maurizio Gardini, presidente di Concooperative -. Le BCC possono svolgere un ruolo importante nell'accompagnare le imprese nella transizione ecologica, un percorso dove non servono interventi punitivi ma azioni di sostegno e supporto».

«Stiamo vivendo una crisi dettata anche da speculazioni che mettono in ginocchio il sistema economico e sociale, e noi come Regione insieme alle BCC siamo contro questi fenomeni speculativi – è il commento di Vincenzo Colla, assessore regionale allo Sviluppo economico -. A tal proposito, spe-



**Il ruolo delle BCC è insostituibile e va salvaguardato intervenendo sulle norme UE”, ha detto il presidente Fabbretti al convegno di Rimini**

ro che l'accordo appena sottoscritto in Europa aiuti a frenare questa emergenza: occorre intervenire subito, partendo dalla proroga degli sgravi in scadenza a fine anno e prevedendo il congelamento dei mutui come avvenuto durante il Covid-19».

Nel corso della tavola rotonda moderata dalla giornalista del Sole 24 Ore, Ilaria Vesentini, sono intervenuti anche i presidenti delle capogruppo Giorgio Fracalossi (Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca) e Giuseppe Maino (Gruppo Bancario Iccrea) che hanno sottolineato l'impegno dei Gruppi Bancari sugli obiettivi di sostenibilità. Dal canto suo, Maria Giovanna Briganti, vice segretaria generale Camera di Commercio della Romagna, ha invece evidenziato il ruolo delle Camere di Commercio nell'inevitabile processo di innovazione responsabile che è un vero e proprio antidoto alla crisi, in grado di rendere le imprese più resilienti, solide in una prospettiva di medio-lungo termine.



Federazione  
Banche di Credito Cooperativo  
Emilia Romagna

**IL CREDITO COOPERATIVO  
PER UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA  
E UNO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO  
RESPONSABILE E SOSTENIBILE**

**BANCA  
CENTRO EMILIA**  
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

**BCC EMILBANCA**

**BCC FELSINEA**  
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

**BANCA  
MALATESTIANA**  
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

**BCC RAVENNATE  
FORLIVISE  
E IMOLOSE**  
GRUPPO BCC ICCREA

**RIVIERABANCA**  
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

**RomagnaBanca**  
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

**BCC ROMAGNOLO**  
GRUPPO BCC ICCREA

**BCC SARSINA**  
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

## “CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ E DISABILITÀ” A SCUOLA

di Nicoletta Nori\*

Non solo didattica e apprendimento dei saperi nella Scuola Media di Serravalle ma progetti e attenzione verso i grandi temi etici e sociali, volti ad educare e sensibilizzare gli alunni su ciò che più di ogni altro insegnamento contribuisce alla formazione della persona e del buon cittadino.

È compito specifico anche dell’Insegnamento della Religione Cattolica, quello di favorire una riflessione sul mondo alla luce di valori significativi come il rispetto di sé e degli altri, la libertà individuale, il rispetto dei diritti umani, la giustizia sociale, la solidarietà. Ed è proprio sul tema della solidarietà che la collaborazione di alcuni insegnanti ha reso possibile un momento dal grande valore formativo rivolto agli alunni delle classi seconde e terze, nella mattinata di giovedì 20 ottobre.

Se, nella società contemporanea, si sta facendo sempre più urgente la necessità di una presa di coscienza delle responsabilità di ciascuno, nei confronti della vita delle altre persone, si è voluto parlare di solidarietà come partecipazione ai problemi di chi ci è “prossimo”. “I care”, ti ho a cuore, mi interessano le tue emozioni, mi prendo cura di te; è questo il messaggio che si è voluto lanciare ai ragazzi parlando di solidarietà, non in generale ma, nei

confronti delle persone disabili. È infatti sul tema della “Cultura della solidarietà e disabilità” che, giovedì 20 ottobre, gli alunni si sono messi in ascolto e in dialogo con ospiti d’eccezione che hanno portato la loro esperienza di vita, non priva di prove e sofferenza.

L’incontro si è aperto con la preziosa testimonianza di Mons. Andrea Turazzi, vescovo di San Marino-Montefeltro; da lui abbiamo ascoltato la storia del fratello Silvio, la cui disabilità a seguito di un incidente stradale non ha impedito di svolgere la sua missione di sacerdote, prima fra gli “ultimi” nella periferia di Roma e successivamente in Congo, in un centro per disabili. A parlarci di Martin Mancini, un piccolo sammarinese costretto su una sedia rotelle dalla malattia, è stata la zia Laura. Ora Martin è salito in cielo ma il suo messaggio di lotta, coraggio e riscatto è vivo e presente nel Memorial che porta il suo nome, la “Supercoppa di basket in carrozzina Martin Mancini” che ogni anno viene disputata sul Titano.

Con l’atleta Giovanni Achenza, una medaglia olimpica ha fatto ingresso nella nostra scuola. Campione alle paralimpiadi di Rio 2016 e di Tokio 2022, Giovanni ha emozionato la platea con le immagini delle sue vittorie che scorrevano sul monitor,

accompagnate dalla tifoseria di tutti gli alunni, come se tutto stesse accadendo in tempo reale!

E con Bryan Toccaceli... abbiamo “giocato in casa”! Campione sammarinese di motocross che non ha bisogno di presentazioni, con la sua semplicità e simpatia è entrato nel cuore di tutti i presenti, così come era accaduto quattro anni fa quando, a seguito del suo incidente in moto che lo ha lasciato paralizzato, tutto il mondo dello sport e tutta la comunità della sua San Marino si strinsero a lui in un forte abbraccio di solidarietà.

Quante storie dense di emozioni! ... e che emozione, una volta rientrati nelle classi, sentir dire da tanti nostri alunni che ogni giorno si trovano a dover affrontare difficoltà, rinunce, drammi o persino tragedie: “se ce l’hanno fatta loro... posso riuscirci anche io!”.

Così, l’evento che ha caratterizzato questa mattinata di scuola, è stato un incontro con insegnamenti preziosi, con messaggi capaci di trasformare il cuore e la vita; dalla forza di affrontare e superare anche le esperienze più difficili, alla “solidarietà” come un valore irrinunciabile che fa bene sia agli altri... ma ancor più a se stessi.

\* *Insegnante di Religione Cattolica*



## 2ª GIORNATA NAZIONALE DI PREGHIERA PER LA TUTELA DEI MINORI

di Francesco Partisani\*



Particolari tematiche, diciamo argomenti sensibili, sono quotidianamente presentate e affrontate dalla stampa scritta, radiotelevisiva e dai social ma non sempre utilizzano termini appropriati finendo così per fare una informazione non corretta.

Approfittiamo delle argomentazioni emerse nel corso dell'incontro di San Marino organizzato dall'Ordine dei giornalisti (di cui trattiamo a parte), per parlare di alcune situazioni delicate che sono oggetto della II Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. La nostra Diocesi la celebrerà **venerdì 18 novembre 2022 alle ore 21 presso il Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM)**.

“La Chiesa da sempre è attenta a queste tematiche, al superamento delle problematiche che spesso possono essere risolte senza grandi difficoltà ma affrontandole con coraggio e sensibilità; la CEI, partendo dalla volontà del Santo Padre, ha varato le *Linee Guida per la Tutela delle Persone Vulnerabili* il 24 giugno 2019 e ha attivato il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori (SNTM). Il Servizio si declina a livello locale o in un Servizio Regionale (SRTM) oppure in un Servizio Interdiocesano (SITM), laddove diocesi più piccole decidano di costituire assieme un unico servizio”.

Nella nostra diocesi, il vescovo Andrea ha riunito un'équipe di sacerdoti e laici di varie professionalità.

Il dott. Piero Antonio Manocchio, referente diocesano, ha il compito di coordinare il lavoro dell'équipe, che si è subito attivata per progettare ed implementare interventi di ascolto, cura e supporto concreto alle persone vulnerabili, che eventualmente dovessero segnalare di aver subito abusi, alle loro famiglie ed anche alle comunità dei fedeli in cui tali abusi siano avvenuti.

L'équipe del Servizio ha effettuato tre incontri presso i Vicariati della Diocesi (per il Vicariato Val Foglia/Val Conca a Mercatino Conca, per il Vicariato San Marino a Murata e per il Vicariato Val Marecchia a Novafeltria) per presentare il Servizio ai Consigli Pastoral Parrocchiali.

L'accoglienza è stata buona: i partecipanti, attenti al tema proposto, non hanno fatto mancare spunti di riflessione e, inevitabilmente, di riflessione critica.

L'impressione personale ricevuta da questi incontri, e da altri meno formali, è quella di una Diocesi consapevole dell'esistenza del problema, del quale emergono letture diverse anche mediate da esperienze personali e da molteplici punti di vista. Un solo elemento ha colorato di tri-

stezza questi incontri: la netta percezione di una certa sfiducia, più o meno espressa, nella capacità della Chiesa di fare davvero e completamente luce sui comportamenti sbagliati dei suoi ministri. Sta a tutti noi aiutare come possiamo questo cammino verso la verità, la consapevolezza, e perché no anche dolorosa.

\* *Direttore del Montefeltro*



“Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite” (Salmo 147,3)

### CENTRO D'ASCOLTO

*Occorre dare il giusto e dovuto ascolto alle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare. La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità».*

(Linee Guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, Conferenza Episcopale Italiana)

Per un sempre più attento servizio alla Tutela dei Minori in Diocesi è stato aperto un Centro di Ascolto. Il Centro d'Ascolto è un servizio pastorale volto all'accoglienza e all'ascolto di chi chiede aiuto per comportamenti non appropriati, maltrattamenti o abusi su minori. È uno spazio in cui trovare un ascolto e un orientamento per definire eventuali percorsi futuri.

**Per contattarci: [tutelaminori@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:tutelaminori@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)**

**Cell. 346 7254983 (Guido)**

**Cell. 366 9067192 (Paola)**



## LA BELLEZZA DI ESSERE AC!

28-30 OTTOBRE, ROMA: INCONTRO TRA I GIOVANI DI AC

Sono entrato in AC quando avevo 7 anni e ora che ne ho 23 è giunto il momento di interrogarmi su cosa mi abbia regalato fino ad ora l'appartenenza a questa bella famiglia.

Appunto di famiglia si tratta e l'ho intuito, ancora una volta, a Roma, a fine ottobre, quando con i giovani di AC provenienti da tutta Italia ci siamo radunati attorno a papa Francesco.

Il Santo Padre ha raccontato quanto sia bello sentirsi parte di una parrocchia che ti accoglie e ti ama, luogo di incontro e di relazione: questa è la bella esperienza che fin da piccolo Dio mi ha donato di fare.

Che belle le parrocchie colme di giovani, di vita, di gioia e di valori! Sogno una Chiesa che ama i sogni dei ragazzi!

L'AC, ci ha detto il Papa, è il luogo adatto per vivere nella cultura del "mi interessa", sempre troppo diverso e diametralmente opposto dal "me ne frego".

A cosa serve il chiacchiericcio? Perché non diciamo le cose in faccia alle persone interessate? Papa Francesco ci ha donato, su questo aspetto, una lezione magistrale e impareggiabile.

A Roma eravamo 2000 giovani: siamo una famiglia vivace, bella e "rumorosa". In questo mondo, sconvolto dalle pandemie, siamo noi il sale e la luce del mondo, a costo però di rimanere solo e

soltanto sale e luce. A Roma siamo giunti in 19 dalla nostra amata diocesi di San Marino-Montefeltro: siamo una famiglia ormai unita da tante esperienze condivise. Stare insieme è paragonabile all'esperienza del Monte Tabor, rivissuta continuamente. L'AC, come del resto le altre associazioni e movimenti, ha il grande potenziale di poterci far vivere una straordinaria esperienza di relazioni e amicizia in Cristo.

Io ci credo! Noi ci crediamo veramente!

A Roma eravamo tanti. Tanti come i nostri sogni e speranze per il futuro. Dio ama questo mondo immensamente! E lo abbiamo capito guardandoci fissi negli occhi e scoprendo che il nostro valore è inestimabile.

Grazie a Mons. Gualtiero Sigismondi, assistente generale dell'AC italiana, che ci ha accompagnato con grande cura e ci ha ricordato che Dio vede l'uomo sempre e solo in alto, pure quando sbaglia: è quello che è accaduto a Zaccheo. Siamo davvero la creatura più amata da Dio!

Grazie a papa Francesco che ci ha rivolto parole che rimarranno indelebili nella nostra memoria. "Se, stando nel mondo, ci mondanziamo, perdiamo la novità di Cristo e non abbiamo più niente da dire o da dare".

Grazie Santo Padre!



Parole sante, pronunciate davanti ad un'AC che oggi e domani desidera puntare sempre più in alto.

**Paolo Santi**

\* \* \*

Dove trovo Dio nella mia vita? Questa è la domanda che ha accompagnato l'incontro nazionale di Azione Cattolica "Segni del tempo".

All'insegna dello spirito caratteristico di AC, il tema è stato la spinta perfetta per permettere a ciascuno di lasciarsi alle spalle le nubi residue della pandemia.

Tramite incontri, testimonianze e l'udienza con il Santo Padre, siamo riusciti a riflettere davvero sugli spazi in cui viviamo la nostra quotidianità, in particolare la parrocchia, e di come sbarazzarsi della "malattia del menefreghismo", quando si parla di impegno nella comunità, per "uscire da sé stessi per andare incontro agli altri".

Esortati dalle parole di Papa Francesco che ci invitano ad essere "giovani credenti, responsabili e credibili", torniamo alle nostre parrocchie con uno sguardo diverso e gioioso, con il coraggio di volersi mettere in gioco nel tempo presente e negli ambienti in cui viviamo la nostra fede, per vedere, e far vedere, la bellezza di Dio nel mondo a partire dalle nostre piccole realtà di tutti i giorni.

**Beatrice Baccocchi**



## PERCHÉ ADERIRE ALL'AC?

di Simon Pietro Tura



Dando una sbirciata al dizionario e cercando su di esso il significato della parola “aderire” si possono trovare, tra le altre, queste definizioni: «Unirsi a una cosa combaciando con essa; essere attaccato o in stretto contatto [...]. Seguire, accettare facendo proprio, entrare a far parte di...». E questo è proprio quello che faranno, come tutti gli anni, gli oltre mille aderenti all’Azione Cattolica Diocesana, che l’8 dicembre, in occasione della “Festa dell’adesione” confermeranno il loro SI all’associazione.

Un “sì” reso ancora più vigoroso dalle parole che Papa Francesco (come potete leggere negli articoli di Paolo e Beatrice) ha pronunciato qualche settimana fa a oltre 2000 giovani provenienti da tutta Italia, invitandoli a non essere una “sessione” cattolica fatta solo di riunioni e a non “fregarsene” di quanto succede attorno a noi. Un invito dunque a non essere “passivi” ma a “sporcarsi le mani” nella Chiesa di oggi.

Ogni anno, l’Azione Cattolica Nazionale sceglie un titolo e un pezzetto di Vangelo che faranno da ‘guida’ per i mesi successivi: quest’anno si è optato per “A tutto campo” e come pas-

so è stato scelto Mt 28,16-20 poiché, come riferisce la guida rilasciata dall’Ac nazionale: «Quando tutto sembrava finito, Gesù appare ai discepoli per indicare nuovamente l’orizzonte della loro missione.

Egli prova a ricordare a quegli uomini disorientati che sono stati chiamati a togliere gli ormeggi delle loro paure, per andare a raccontare al mondo intero la novità e la bellezza di una vita vissuta alla sequela del Signore. Il Vangelo di Matteo ricorda a ciascuno di noi che dobbiamo attrezzarci per solcare strade nuove e pensieri rinnovati, per poter consegnare un tesoro prezioso» (cfr. Mt 28,16-20).

L’invito rivolto da Gesù ai discepoli di ieri continua a riecheggiare nella Chiesa di oggi: avere il coraggio di allargare gli orizzonti e di percorrere ogni angolo del nostro paese per raccontare una speranza nuova. Sembra essere un progetto ambizioso e, a tratti, utopico, ma non lo è se ci ricordiamo che il Signore ci ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

## ROVERINO CUP 2022 SUPERNOVA VINCE ANCORA

di Paolo Santi



La Roverino Diocesi Cup 2022 va a Supernova (Scout Novafeltria 1), che per la terza volta (in 4 edizioni) si rivelano la squadra da battere. Mani al cielo e festeggiamenti per gli scout che nella finalissima hanno superato l’AC di Pietracuta.

Il bellissimo evento, organizzato dalla Pastorale Giovanile, ha avuto luogo domenica 16 ottobre al “Torricella Stadium” dove circa cento ragazzi e ragazze hanno scelto di condividere un fantastico pomeriggio di gioco, relazioni e... merenda!

Al torneo si sono iscritte ben dieci squadre (che sono state suddivise in due gironi da 3 e uno da 4).

Sul gradino più alto del podio, si diceva, sono saliti ancora una volta gli scout di Novafeltria 1. Secondo posto per l’AC di Pietracuta e medaglia di bronzo per i Domagnans (che dopo la finale persa nel 2021 si sono confermati nelle parti nobili della classifica).

Il premio riservato al top player del pomeriggio è andato invece ad Aurora Bindi, dell’AC di Pietracuta.

Molto gradita la presenza del nostro Vescovo che si è detto “contento per aver visto i ragazzi divertirsi”, di don Rousbell, di don Daniele (Oratorio di Murata) e ovviamente di don Mirco che insieme alla PG ha organizzato questo evento molto atteso dai nostri giovani.

Gli scout di Novafeltria 1 hanno voluto commentare così il secondo successo consecutivo alla Roverino Cup: «È sempre un’emozione sfidare i gruppi della diocesi, ci regala la possibi-

lità di incontrare amici e conoscerne di nuovi. Inoltre è emozionante perché mettiamo in campo tutto noi stessi, per divertirci. Questo è il secondo anno consecutivo che vinciamo il torneo, siamo molto contenti e orgogliosi, anche se il risultato più bello rimane quello di aver fatto gruppo, sia nel gioco come nella vita».

L’appuntamento con la quinta edizione della Roverino Diocesi Cup è per il... 2023!



## IN MEMORIA DI PADRE RENZO MANCINI UNA FORZA DELLA NATURA, UNA FORZA DI DIO E DEL VANGELO

*Sabato 27 agosto 2022 in Etiopia, padre Renzo Mancini ha chiuso i suoi occhi sulla terra per aprirli nel cielo. Pubblichiamo altre sue memorie raccolte dal Centro Missionario Diocesano.*

La morte di padre Renzo mi ha colpito tantissimo. Era una persona straordinaria; per me era come un padre con il suo modo di fare. Ho tanti ricordi vissuti insieme come piantare gli alberi ammazzare la pecora e tante altre cose. Mi mancherà.

**Tommasina Di Luca**

\*\*\*\*\*

La figura di Padre Renzo Mancini è stata fra le prime che mi hanno fatto capire cosa è la missione di prima linea, portare il vangelo fino ai confini della terra dopo aver creato la logistica (costruire ospedali, scuole e chiese). Tale è quello che ha compiuto il mio stimato Folletto Scatenato (come Padre Renzo amava nominarsi sui social). Ho potuto incontrare tante volte il missionario Renzo sia nei momenti in cui periodicamente rientrava in Italia, sia nei due episodi estivi in cui ho potuto partecipare assieme ad altri al campo di Lavoro in Etiopia. Ed è in questi momenti che ho potuto toccare con mano il suo grande ed importante lavoro, le numerose cliniche, scuole e chiese che ha costruito e che stava edificando e il rispetto che aveva conquistato nelle comunità locali. Padre Renzo rimarrà sempre nella mia mente e nel mio cuore per l'esempio che ha dato, sicuro inoltre che con la sua vita ha definito una chiara risposta a quello che il Vangelo chiede di fare.

Grazie Gesù che ce lo hai dato e lo hai ripreso a te solo dopo avergli permesso di seminare la tua Volontà e il tuo Amore.

**Beniamino Santucci**

\*\*\*\*\*

Noi vorremmo dire un grazie grande a padre Renzo per il lavoro svolto con i poveri più umili, che sono i più grandi, per amore di nostro Signore Gesù. Io ho conosciuto padre Renzo ai campi di lavoro, sempre sorridente e disponibile. Grazie!

**Dolores e Fausto**

\*\*\*\*\*

Padre Renzo... prima di ogni altra cosa, un padre. Ti guardava negli occhi e comprendeva subito i moti del tuo animo, poi ti prendeva da parte e ti faceva parlare... Subito dopo le tue nubi si diradavano e lui tornava ad essere il missionario capace di risolvere anche più problemi contemporaneamente. Era una forza della natura, anzi, una forza di Dio e del suo Vangelo. Il suo sorriso, il suo volere ad ogni costo il bene delle persone che gli si rivolgevano, i suoi ragazzi Scout... questo e tanto altro mi rimarranno di lui.

Riposa in pace, Abba Renzo.

**Sonia Rosaspina**

\*\*\*\*\*

Ciao Padre Renzo Mancini.

Ciao Fra Renzo Mancini.

Ciao Renzo, perché è così che ti chiamavo. Eri per me un frate, sì, mio fratello, eri per me un padre, sì, mio padre. Ci siamo conosciuti nel lontano 1979, allora avevo 14 anni. Ci siamo conosciuti in una realtà che è stata fondamentale nella mia formazione e crescita: il primo Campo di Lavoro Missionario a Mercatino Conca, poi Sassocorvaro, Mercatale, Lunano, Repubblica di San Marino, Novafeltria, Maiolo; abbiamo scorrazzato per l'intera diocesi. Aspettavo con trepidazione ogni

estate per poter partecipare a quella che è stata una vera e propria "esperienza di vita", che mi ha formato, mi ha insegnato tanto, sia nel dare il mio tempo e il mio lavoro per i popoli africani tanto lontani, sia nel rapportarmi con altri coetanei sconosciuti, conoscere le famiglie che ogni giorno ci ospitavano a pranzo, soprattutto gli anziani, che, con i loro racconti ci proiettavano nei tempi passati. E la sera si andava a fare una doccia veloce e poi a tavola, tutti insieme a parlare della giornata.

Non mancavano le preghiere, le lodi mattutine, i vesperi serali, i turni in cucina dove c'erano le "mamme volontarie" che ci preparavano la cena, apparecchiavamo e sparcchiavamo lunghe tavolate... eravamo sempre in tanti! Dopo cena ci ritrovavamo, con canti, risate, chiacchierate, e la mattina dopo, si ricominciava, il tutto per 15 bellissimi indimenticabili giorni.

Ricordo le messe domenicali che preparavamo in chiesa, ma il più delle volte si celebravano nei cortili delle parrocchie, all'aperto, formavamo un enorme cerchio di sedie, l'altare era composto da vecchie lavatrici.

Mi ricordo anche che c'erano sempre tanti preti: Padre Ezio, Padre Ivano da Imola, Padre Ignazio, il prete dello spazio, Don Bruno, Don Gianni, Don Marino, Don Erminio, Padre Franco Antonini





e tanti altri. Ti ricordi, quando abbiamo dato uno strappo ad un autostoppista, Paul, ragazzo inglese, che stava girando per l'Italia? Nessuno di noi sapeva spicciare l'inglese, ma ci capivamo a gesti e l'abbiamo convinto a rimanere con noi tutti i 15 giorni.

Era magro come un chiodo, bianco come un lenzuolo, non era abituato a stare sotto il sole, ha rimediato un bel po' di scottature, però alla fine si era abbronzato, mangiava come un lupo, grande lavoratore, non si tirava mai indietro. Quando finimmo il campo, lui aveva imparato a parlare l'italiano, al contrario di noi con l'inglese... Ci salutammo e riprese il suo cammino, noi tutti, compreso lui, con le lacrime agli occhi. Non avevamo raccolto solo carta, stracci, ferro vecchio, ma accolto un essere umano, di un altro credo religioso, di un'altra nazione, ma con un unico obiettivo: lavorare per poter dare il ricavato in beneficenza a chi ne aveva bisogno. L'ultimo giorno eravamo tutti un po' tristi, perché ritornavamo alla nostra "vita normale", ma anche felici perché sapevamo che ci saremmo rivisti l'estate dopo.

Riempivamo camionate di ferro, carta, stracci; abbiamo svuotato scantinati e mansarde, il superfluo e gli scarti per molti, ma non per noi! Andavamo alla pesa e il tutto si trasformava in soldi. Il ricavato veniva destinato ad una missione, ogni anno diversa. Quando andavamo in cartiera o nei depositi di ferro la frase tattica era questa: "siamo i ragazzi del campo di lavoro missionario". Suscitavamo una sorta di "pena" in queste persone, che la prendevano in allegria e ci davano sempre più che potevano, se non altro per la simpatia e l'originalità che avevamo nell'insistere, gli stappavamo un sorriso... che ridere!

La prima volta che ti ho visto mi sembravi "uno scappato di casa", un "figlio dei fiori", un intrappolato negli anni '68, con un paio di jeans che dire "sembravano vintage" è un eufemismo, una maglietta bucata (dicevi che erano prese d'aria), logora, scolorita, nei piedi sandali, anche in inverno rigorosamente senza calzini, un cappellino scolorito con visiera, e, sotto, una testa di capelli rossi che si univano alla barba, due occhi vispi e azzurri come il mare.

È proprio vero che l'abito non fa il monaco!

Non eri, e non lo sei mai stato, il classico frate con il saio, te l'ho visto indos-

sato una sola volta, quando sono venuta a trovarti in convento a Santarcangelo di Romagna. All'epoca ero una ragazzina, timida, diffidente, con tutti i problemi adolescenziali. Ero chiusa, sì, come un riccio; ai bordi della strada tu mi hai raccolta e accolta, innanzi tutto ascoltandomi, soprattutto quel che non dicevo, mi hai asciugato le lacrime e mi hai rimesso in "careggiata".

Ed è così che siamo entrati in sintonia. Mi hai insegnato i primi accordi con la chitarra e, quando la sera cantavamo o quando la domenica c'era la Messa, volevi che io suonassi... e io mi vergognavo... ma tu mi dicevi sempre che dovevo



credere in me; se sbagliavo qualche accordo mi dicevi che "sbagliando s'impara" e che Gesù chiudeva un occhio... o meglio un orecchio.

Mi hai sempre spronato ad accettarmi e a volermi bene, perché sono una creatura di Dio, e lui vuole il mio bene, di voler bene agli altri con tutti i pregi e i difetti perché siamo tutti figli di Dio, e lui ci ama tutti, uno ad uno proprio perché siamo unici. Tu eri un portatore sano di contagioso ottimismo.

Poi, un lontano giorno, mi hai detto che saresti andato a fare il missionario in Etiopia. Egoisticamente lì per lì mi è dispiaciuto perché voleva dire vederti raramente... poi elaborando la notizia la mia parte egoistica ha lasciato spazio ad una felice rassegnazione. Ricordo che mia sorella Franca è venuta da te per qualche mese... come l'ho invidiata (in senso buono!).

Quando ritornavi in Italia, trovavi sempre il tempo per fare un saluto a me e alla mia famiglia.

A volte ti fermavi a cena, ti piaceva la cucina di mia mamma. Una volta eri talmente stanco che ti sei addormentato sul divano.

Tu eri il mio confessore, le nostre confessioni "alternative", come le chiamavo io, consistevano in lunghe passeggiate e lunghe chiacchierate e, alla fine, mi benedivi con il segno della croce in fronte e mi dicevi: "Va' in pace, sei stata perdonata" e io: "Renzo, ma la penitenza? Non mi hai dato la penitenza!" e tu: "Ma che penitenza ti devo dare che hai sempre pianto come un salice, hai già pagato; recita qualche preghiera e stai incollata come un francobollo al Padre che sta nei cieli, perché lui sa già tutto di te e sa di cosa hai bisogno!".

Giorni fa ho saputo che in seguito ad un incidente stradale e ad un intervento chirurgico, sei morto. Me lo ricordo bene quel giorno perché ero in chiesa, al battesimo del figlio di mio nipote ed io piangevo di gioia e di dolore.

Di fianco alla navata centrale, alzando gli occhi, ho visto un dipinto, raffigurante un frate che mi guardava come se volesse dirmi di non piangere, perché eri nella Casa del Padre. Io sono credente e so che sei andato a vivere la vita eterna, ma umanamente soffro perché non ci sei più su questa terra; anche se eri lontano sapevo che eri lì e che prima o poi ti avrei rivisto.

Sai cosa ti dico caro Renzo, non sarai più qui fisicamente, ma sei dove sei sempre stato, nel mio cuore e io continuerò a comunicare con te, ti canterò le canzoni che mi hai insegnato strimpellando la chitarra un po' scordata, ti canterò la tua canzone preferita, "Fratello sole, sorella luna", ti farò i miei monologhi e pregherò per te. Tu eri mio amico, tu eri mio fratello, tu eri mio padre, tu eri il mio confessore.

Caro, Fra, Padre Renzo, sei morto il 27 agosto 2022 a 69 anni, sei stato sepolto a casa tua, in Etiopia, vicino al tuo popolo, la tua grande famiglia.

Ti ho voluto bene, ti voglio bene, Padre Renzo e ti dico che la morte non esiste se le persone che muoiono non vengono dimenticate. Io ti ricorderò ogni singolo giorno e, questo, non è un addio, ma un arrivederci, non ti libererai mai di me.

Con gratitudine

**Saura Neri**

## INIZIA L'AFFIDAMENTO TEMPORANEO DI MINORI STRANIERI A SAN MARINO

### “Benvenuti nell'altro inferno”

Così Nahid viene “accolta” all'ingresso del campo profughi di Vathy (Samos, Grecia), dopo aver concluso un lungo viaggio che dall'Afghanistan l'ha portata fino in Europa. Da un inferno all'altro, senza interruzioni. Questo saluto, il dramma vissuto ogni giorno da tantissimi bambini e ragazzi all'interno del campo profughi di Samos, sono stati l'inesco di una collaborazione tra la società civile, le istituzioni e gli uffici sammarinesi dedicati, per l'introduzione a San Marino di un istituto giuridico, quello dell'**affidamento temporaneo di minori stranieri non accompagnati**, che possa contrastare le fiamme di quell'inferno a cui ragazzi e ragazze come Nahid sono costretti ogni giorno, per lungo tempo. Nasce così la **Legge 30 aprile 2021 n. 79** che consente a single e famiglie residenti a San Marino di domandare in affidamento uno o più di questi minori, dando così loro un ambiente sicuro e amovibile dove poter crescere sereni.

### Cosa significa l'espressione “minori stranieri non accompagnati”?

I minori stranieri non accompagnati (MSNA), beneficiari della legge in commento, sono minori degli anni diciotto, privi di assistenza materiale e di cure da parte dei genitori o di adulti per loro responsabili, dunque soli, in un Paese che non è il loro, senza affetti o punti di riferimento, costretti a vivere in centri per migranti o strutture di accoglienza, in

condizioni spesso al limite del disumano; come ci raccontano loro stessi nel libro *Attraverso i nostri occhi - Vivere da bambini in un campo profughi* in cui sono raccolte le loro testimonianze, scritte e fotografiche.

### Chi può ottenere l'affidamento?

La legge prevede che sia i single sia le famiglie possono avviare le procedure utili a ottenere l'affido di uno o più minori, a patto che chi ne faccia domanda: a) abbia compiuto almeno venticinque anni; b) sia in grado di mantenere ed educare il minore o i minori affidati; c) abbia una differenza d'età, rispetto a quella del minore, di almeno diciotto anni, ma non superiore a cinquanta. La cittadinanza sammarinese non è un requisito, poiché è sufficiente la sola residenza in Repubblica.

Un elemento d'innovazione della legge sammarinese, rispetto ad altre normative, consiste nel fatto per cui se una persona fosse interessata a ottenere l'affidamento di un minore, ma non godesse di una situazione economica florida tale da poter provvedere autonomamente al suo mantenimento, può comunque fare domanda a patto che abbia un familiare o un amico disponibile a garantire per lui il solo sostegno economico del minore.

### La procedura

Per ottenere l'affidamento di un MSNA, il single o la coppia interessata devono fare domanda al **Servizio Minori**,

depositando tutti i documenti necessari a comprovare la sussistenza dei requisiti sopra elencati. L'incarto verrà poi trasmesso al Commissario della Legge che valuterà l'idoneità o meno della persona istante a ricevere in affido.

Centrale nella procedura è il ruolo giocato dalle “**organizzazioni autorizzate**”, riconosciute dal Congresso di Stato, ovvero associazioni, sammarinesi o estere, impegnate quotidianamente nella protezione dei minori che vivono all'interno dei campi profughi. Queste associazioni hanno competenza nel trasmettere all'Ufficio per le Adozioni e gli Affidamenti Internazionali, l'elenco dei minori che potrebbero beneficiare dell'affidamento e partecipano all'incontro che si terrà presso il Servizio Minori, con la persona o i coniugi interessati all'affido, occasione utile per valutare la proposta di affidamento dunque realizzare il miglior abbinamento possibile tra soggetto affidante e minore candidato all'affidamento. L'iter si concluderà con un incontro, di persona, tra il minore ed il single o la coppia interessati.

Il minore affidato otterrà lo *status* di soggetto residente, dunque godrà di assistenza medica ed istruzione gratuita. Infine, a favore del soggetto affidatario si applicheranno tutti i benefici previsti dalla Legge n. 43/2014 (in tema di aspettativa, congedo e part-time), oltre le disposizioni in tema di assegni familiari e diritto allo studio.

Paolo Berardi



## A DIECI ANNI DALLA MORTE DI DON AGOSTINO GASPERONI

*I gruppi di giovani e adulti che don Agostino Gasperoni ha formato e seguito nell'arco della sua vita, hanno deciso di ricordarlo nel decimo anniversario della sua morte.*

*Era nato a Sant'Agata Feltria il 15 agosto 1944, e venne ordinato sacerdote da S.E. Mons. Emilio Biancheri il 15 agosto 1968. Dal 1° maggio 1975 ha prestato servizio come Parroco della Parrocchia di Ponte Santa Maria Maddalena. Incaricato della Formazione dei Diaconi Permanenti, fu Preside e Docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico Marchigiano.*

*Il 12 marzo 2012, dopo lunga malattia, è tornato alla Casa del Padre.*

*Una celebrazione liturgica è stata presieduta dal nostro vescovo Mons. Andrea Turazzi in parrocchia, così come all'ISSR A. Marvelli di Rimini.*

*Don Agostino ha impegnato la maggior parte della sua esistenza nell'insegnamento della Sacra Scrittura: per venti anni ha insegnato agli studenti di teologia del Seminario di Rimini (1986-2006), per più di trent'anni sempre a Rimini nell'Istituto Marvelli (di cui ha contribuito alla fondazione e in cui ha svolto anche il ruolo di direttore), nell'Istituto Teologico Marchigiano, prima a Fano e poi ad Ancona, dal 1976 fino al 2012, nel quale ha svolto anche il ruolo di Preside.*

*Contemporaneamente e con uguale impegno, ha guidato per tanti anni gruppi di laici nei corsi di studio biblico-teologico nel Montefeltro ed in molti altri paesi e città della Romagna e delle Marche. Un lavoro infaticabile, anche nei lunghi anni della malattia.*

### **Il gruppo di amici dello studio biblico-teologico lo ricorda così**

Eravamo un gruppo di amici che aveva accolto con interesse e passione la proposta di don Agostino di costituire un

gruppo di laici, da lui guidato, motivato e deciso a seguire un corso di studio biblico-teologico nel Montefeltro, quando ancora questa nostra vallata (Valmarecchia) apparteneva territorialmente alla Regione Marche.

È stato un impegno di studio serio, rigoroso e non sempre facile che è durato cinque anni, dal 1976-'77 al 1980-'81.



Ci incontravamo tutte le domeniche, dal primo pomeriggio fino a tarda sera, alla "Tana del lupo", nella parrocchia di don Agostino a Ponte Santa Maria Maddalena.

L'intento di don Agostino era quello di realizzare uno studio permanente per educare laici più consapevoli e preparati nella conoscenza della Parola di Dio e più responsabili e attivi nei vari incarichi ministeriali già assunti, da alcuni, all'interno della nostra Diocesi. Tuttavia, gli incontri erano aperti anche a chi avesse voluto condividere dubbi in merito alla propria fede o riflettere su domande esistenziali che si ponevano prima di una esplicita scelta religiosa. Don Agostino sapeva ascoltare le persone ed era contento di affrontare qualsiasi domanda che nascesse dal profondo, amava il confronto e sapeva accogliere la diversità.

Diceva che la Bibbia aveva radici nella vita concreta degli uomini e che sarebbe stato bene "mangiare le pagine del rotolo", come Ezechiele, per farle diventare carne, trasformare le relazioni tra gli uomini e renderle più umane; per sottolineare l'idea dell'efficacia della Parola in relazione alla necessità del cambiamento del mondo, ricordava spesso anche l'immagine usata dal profeta Isaia: "La mia parola è come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza avere irrigato la terra e senza averla resa fertile".

A conclusione di ogni argomento cui avevamo dedicato studio, ricerca personale e confronto in presenza, veniva richiesto a ciascuno di noi un elaborato su una consegna assegnata, cui seguivano la lettura e la correzione in gruppo. Il momento della correzione era, molto spesso, perfino divertente. C'era, tra noi, chi cercava di evitare la faticosa domanda: "Da dove risulta quello che sostieni?" o chi temeva il "consiglio" di rivedere intere parti del compito o il "verdetto", espresso sempre in modo dolce ma irremovibile, di riformulare l'intero elaborato quando il testo presentava argomentazioni deboli o insufficienti.

Sono stati momenti indimenticabili, dove oltre all'impegno, abbiamo sperimentato rapporti di autentica fraternità (che durano tuttora) a cui don Agostino, ne siamo certi, teneva più di ogni altra cosa.

È stato per noi tutti un vero maestro, sentivamo che il suo insegnamento, oltre che basato su conoscenze approfondite da lunghi studi e dalla sistematica e rigorosa applicazione degli strumenti della scienza esegetica, non attingeva semplicemente dal deposito di nozioni accumulate nel tempo, ma era il frutto di tutta la sua vita, di tutta la sua realtà interiore, di quell'intensa relazione tra fede e ragione che lo caratterizzava.

**Un gruppo di amici**



## PERCHÉ IL VESCOVO CI TOGLIE IL NOSTRO SACERDOTE?

di mons. Elio Ciccioni\*

È la domanda più frequente dei parrocchiani quando si rendono necessari degli avvicendamenti di sacerdoti per fare fronte alle mutate situazioni di vita.

Negli anni passati era piuttosto raro che nelle parrocchie ci fossero cambi di sacerdoti. Succedeva generalmente quando un sacerdote moriva o altri impegni richiedevano la sua presenza altrove o per altri gravi motivi.

Normalmente il parroco rimaneva tale per quaranta, cinquanta, sessant'anni. Oggi purtroppo (o per fortuna ???) non è più così. Uno stile di vita che fa di tutto un consumo veloce, novità tecnologiche, differenza di mentalità a distanza di pochi anni e soprattutto una sempre aumentata scarsità di sacerdoti, fa sì che si debba procedere spesso agli avvicendamenti di sacerdoti. Non è soltanto uno scambio di parrocchie, ma è il tentativo di favorire collaborazione di più sacerdoti per il servizio a un insieme di parrocchie che non possono più avere un parroco proprio. È quello che con termine tecnico si chiamano "unità pastorali" e l'insieme di sacerdoti "parroci in solido" o "Coparroci". Questa necessità si è fatta sempre più impellente anche nella nostra Diocesi, soprattutto in questi ultimi anni, in cui sono venuti a mancare tanti sacerdoti, senza purtroppo adeguati ricambi. Solo nel 2022 sono morti quattro sacerdoti. Di fronte quindi alla necessità di unire parrocchie si pone anche il problema di come servirle.

E qui nasce la difficoltà degli avvicendamenti che devono essere fatti tenendo conto di tanti aspetti che fino alla fine è necessario che rimangano riservati. Non per mania di fare le cose di nascosto ma perché ci sono le persone con il loro carattere, la loro sensibilità, i loro problemi che non si possono mettere in piazza perché creerebbero allarmi, critiche, reazioni a volte umilianti, sia per i sacerdoti che per le comunità che sono coinvolte. Non è facile capire questi aspetti, ma l'animo umano ha dei risvolti che devono necessariamente rimanere riservati per il bene di tutti. Ma il cambio di sacerdoti non è solo questione tecnica o di necessità, è un evento di Chiesa. A partire dalla scarsità dei preti, occorre fare un cammino per riscoprire la corresponsabilità e la collabo-

razione dei laici alla vita della Chiesa in forza del loro battesimo.

È con questo spirito che nella nostra Diocesi si è proceduto ad alcuni avvicendamenti importanti ormai conosciuti da tutti e che si sono resi necessari per rispondere alla cura pastorale del Popolo di Dio.

Nelle scelte, dopo attenta valutazione, riflessione e preghiera, e dopo varie consultazioni che non possono e non debbono essere un referendum popolare, è necessario procedere a una scelta, che potrà certamente essere criticata, che a qualcuno non andrà bene, ma chi ha responsabilità, non può non prendere. L'intento che guida negli avvicendamenti sempre è quello di scegliere la persona giusta al posto giusto. Ma non sempre è facile, sia per la scarsità del numero dei sacerdoti, sia per le esigenze legittime di ognuno.

Questi sono gli avvicendamenti di questo periodo.



Il Vicario Generale **mons. Elio Ciccioni** con l'inizio del 2023 lascerà il suo incarico e si renderà disponibile per una collaborazione nella vallata. A succedergli è stato chiamato **don Mirco Cesarini**, ma poiché non è più possibile liberare un sacerdote per ricoprire solo il ruolo di Vicario, don Mirco, sarà Parroco Moderatore di Pennabilli, Ponte Messa, Maciano, Scavolino e Soanne assieme ai Coparroci **don Rousbell Parrado** e **don Emilio Contreras**. Insieme serviranno questa zona.

Al posto di don Mirco a Novafeltria ci saranno i Coparroci **don Simone Tintoni** che sarà trasferito da Serravalle e **don Jean Florent**, sacerdote congolese in Italia per motivi di studio, che presta at-

tualmente servizio a Talamello e assieme alla collaborazione di un Diacono permanente serviranno Novafeltria, Talamello, Torricella e Sartiano. don Simone sarà il Parroco Moderatore.

**Don Pierluigi Bondioni** da Parroco di Pennabilli, sarà trasferito nella parrocchia di Serravalle (RSM) al posto di don Simone.

Ma non sono solo questi gli aggiustamenti che si sono resi necessari. Anche in Val Foglia e Val Conca vi sono delle modifiche. **Don Larry Jaramillo**, ordinato sacerdote lo scorso 1° ottobre, è stato nominato Vicario Parrocchiale a Macerata Feltria in aiuto al parroco **Mons. Graziano Cesarini** e con l'incarico di una collaborazione per la pastorale giovanile della vallata. Nella zona della Val Conca dove ci sono le parrocchie di Mercatino Conca con Piandicastello e Montealtavelio, di Fratte, Sassofeltrio, Gesso, Monte Grimano, Savignano di Montetassi, San Donato, del Beato Domenico e di San Biagio di Monte Cerignone vi sono solo quattro sacerdoti: **don Erminio** e **don Marino Gatti**, **don Giorgio Bernal** e **don Stefano Mirt**.

Ora questi sacerdoti, assieme serviranno la zona come Coparroci di cui on Giorgio Bernal sarà il Moderatore e dovranno certamente rivedere il programma pastorale da realizzare.

E non è detto che così la situazione sia tranquilla, sia perché qualche altro sacerdote chiede di lasciare la parrocchia per anzianità o problemi di salute, sia perché essendo anziani è molto probabile che qualcun altro torni alla Casa del Padre. Ecco perché anche le nostre Comunità, pur chiedendo il sacerdote e manifestando legittimamente a volte anche il loro disagio per avvicendamenti, o perché senza la presenza del sacerdote, occorre che prendano coscienza della realtà che si sta affacciando all'orizzonte e assieme ci si rimbocchi le maniche cercando di capire cosa il Signore ci chiede in questo momento storico e impegnarci per corrispondervi.

Rimane prioritaria la preghiera per il dono delle vocazioni, e soprattutto perché sappiamo affidarci alla volontà di Dio che è sempre volontà di bene e di salvezza anche quando non coincide con i nostri progetti.

\* Vicario Generale

## IL SALUTO A DON SIMONE

Noi parrochiani pensiamo sempre che un prete deve essere perfetto... rappresenta Cristo e la sua Chiesa, pensiamo, e la sua vocazione lo rende in grado di non avere difetti o mancanze.

“Se ul dis e’ prit l’è voira”, dicevano i nostri nonni e i nostri genitori. Ma prima di essere un sacerdote è un uomo; quindi imperfetto come tutti noi uomini e donne. Lui nello svolgimento del suo Ministero ha bisogno del nostro aiuto, come noi della sua guida e del suo esempio.

Don Simone non è caduto dal cielo, prima di diventare prete è stato un bambino con i suoi sogni, con i suoi desideri, con le sue incertezze come tutti noi; ha giocato e litigato con i compagni come tutti noi, poi ha scelto – per un disegno di Dio – di diventare quello che è.

Quando pretendiamo preti santi e perfetti ci chiediamo se saremmo contenti che un nostro figlio decidesse di diventare prete? “Tcì màt?... fè e’ prit l’è una vitàcia, u n’è piò ad mòda... pènsa a studié e dvantè avuchéd, ingegnjr, dutùr, e mèta so famèja!”. Don Simone ha sicuramente avuto l’aiuto e la comprensione



della famiglia ed ha potuto scegliere la propria strada; e se qualcuno di noi lo voleva ogni giorno per tutto il giorno davanti alla chiesa a salutare i passanti, o si aspettava che facesse prediche più “terra”

terra” con parole adatte ad ogni orecchio ed è rimasto deluso, proviamo a pensare cosa si aspettava lui da noi suoi parrochiani... crediamo noi di essere perfetti? Crediamo di aver dato disponibilità a trovarci pronti per assisterlo nella pastorale cristiana o nel servizio alla Chiesa?

Chiediamoci se potevamo fare e dare di più per rendere questa parrocchia più coerente con l’insegnamento del Vangelo. Allora vedremo il nostro Don Simone con occhi diversi, capiremo meglio la sua interiorità e le sue scelte... Io so che potevo sicuramente essergli più vicino, ma queste cose si comprendono spesso solo nei momenti dei saluti o degli addii.

Comunque nel mio cuore gli ho sempre voluto bene, gli sono e gli sarò sempre grato di questo tempo benedetto che ha condiviso con noi, e questi sentimenti resteranno intatti anche in futuro, ovunque Don Simone andrà a svolgere la sua missione sacerdotale. Il mondo è un’unica parrocchia e noi un’unica famiglia.

Grazie con tutto il cuore Don Simone e – come si dice in dialetto – “At salut”!

**Checco**

## AL CINEMA

a cura della Redazione

### “L’OMBRA DI CARAVAGGIO”



Michelangelo Merisi, in arte Caravaggio, è rinchiuso nella prigione di Roma colpevole dell’omicidio di Ranuccio Tomassoni.

In attesa della sentenza viene ripercorsa la sua esistenza umana e artistica, ma soprattutto viene messa in scena la figura di un prete inquisitore che, su ordine di Papa Paolo V, deve indagare su ciò che ha spinto il geniale artista a usare come modelli delle sue opere a tema sacro i reietti della società, tra prostitute, ladri e vagabondi.

Quest’uomo, chiamato l’Ombra, deve venire a conoscenza di ogni dettaglio della trasgressiva vita di Caravaggio, con l’obiettivo di capire se il pontefice potrà, o meno, concedergli la grazia di continuare a vivere.

Cinquantatré anni di gestazione e quattro di tormenti “caravaggeschi” per confezionare la propria visione cinematografica sul più geniale e ribelle pittore italiano, e non solo italiano. Così si è generata. *L’ombra di Caravaggio* secondo Michele Placido, un lavoro che supera la biografia dell’artista e s’informa drammaturgi-

camente nel rapporto con un opposto e contrario, appunto la sua Ombra. Se questo approccio duale nasce da un’idea degli sceneggiatori Petraglia e Signorile, la fiamma primigenia sul Merisi da parte di Placido si è accesa quando il regista e attore pugliese, appena arrivato a Roma, si mise a riflettere sotto la statua di Giordano Bruno, “immaginavo un dialogo tra Caravaggio e Bruno”.

I due ribelli, appunto, che profetavano “oltre”, volgendo lo sguardo verso “quelle persone, quegli ultimi, reietti ed emarginati, che nel caso di Caravaggio avrebbero ispirato i suoi santi. Un percorso simile a quello che secoli dopo avrebbe fatto Pasolini”. Il film, che vede nei panni dell’immenso artista lombardo Riccardo Scamarcio e in quelli dell’Ombra Louis Garell, si articola in un percorso ricco di flashback, tra fughe e ritorni, incontri e scontri, atto alla scoperta dell’uomo Michelangelo Merisi, prima che del pittore “attorno alla cui estetica già tutto si conosce”.

Nel suo kolossal ambizioso, sontuoso, di alto valore co-produttivo tra Italia e Francia (nel cast anche Isabelle Huppert nei panni della marchesa Costanza Colonna), assolutamente attento a restituire visivamente le atmosfere cromatiche e in chiaroscuro delle tele di Caravaggio, Michele Placido intende con chiarezza parlare alla coscienza contemporanea, mettendo in scena un uomo selvaggio, controcorrente, radicale eppure assolutamente mistico e soprattutto un avanguardista *ante litteram*, un giovane fragile e carismatico, seduttore e sedotto da donne, ragazzi, ricchi e poveri.



## E TU COME PREGHI?

# “LEGGERE LA PAROLA E PERMETTERE CHE LA MIA VITA VENGA LETTA DA ESSA”

di Annarita Podeschi

Mi colpisce tantissimo il passo del *Vangelo di Luca 18,1-8*, che la liturgia ci ha offerto qualche domenica fa, perché racchiude il mio modo di vedere la preghiera, soprattutto in questo momento della mia vita. Gesù in questo brano racconta una parabola ai discepoli sulla necessità di pregare SEMPRE, senza stancarsi mai.

Com'è possibile pregare sempre se la vita è fatta di tante altre necessità e di tanti impegni? Come possiamo accogliere questo invito oggi?

Penso che Gesù, con questa Parola, voglia farci scoprire il vero significato della preghiera. Se pregare significa recitare “formule” in tempi prestabiliti, è evidente che essa può essere programmata in alcuni momenti della giornata.

Ma se pregare significa un qualcosa in più, cioè coltivare e custodire la nostra relazione con Dio, se la preghiera è il filo invisibile che lega Cielo e terra, allora accompagna e illumina ogni momento della giornata, non esclude niente e nessuno. Se viene a mancare questo legame, la preghiera rimane una parentesi confinata ad una parte della vita, una sorta di “oasi di pace”, non ce la fa considerare a 360 gradi, preclude l'accorgersi del Dio presente nell'oggi e

non ci impegna a tradurre la Sua Parola in scelte concrete. Senza preghiera ci manca la linfa vitale che ci dà vita nuova, è una cosa troppo preziosa che ci dà la possibilità di stare sempre in contatto, in dialogo, nella naturalezza di presentargli ogni pensiero, di essere anche insistenti nei dubbi, nelle domande, nelle richieste.

Questi pensieri racchiudono il mio modo di pregare che nel tempo, credo sia cresciuto insieme a me. Dalla preghiera un po' meccanica tipica dell'infanzia, passando per quella piena di domande e dubbi, a tratti svogliata e staccata dell'adolescenza, ho scoperto la preghiera dell'età adulta, più matura e consapevole.

Per diversi anni ho iniziato le mie giornate, con la recita delle Lodi e la meditazione delle letture proposte dalla liturgia del giorno, per poi recarmi al lavoro con un turbinio di cose da fare durante la giornata, incontri, spostamenti, riunioni; lavoro permettendo, cercavo di ritagliarmi nel pomeriggio, uno spazio per la preghiera nella mia parrocchia con la partecipazione al rosario, alla recita del Vespro e alla Messa feriale, per concludere la giornata molto spesso stremata con la recita della Compieta, spesso fuori orario. Poi, col passare del tempo e il verificarsi di alcuni eventi, diffi-

cili e dolorosi, mi accorsi che tutto questo stava diventando, una routine; molto spesso ero travolta dalle circostanze che mi portavano a “darci un taglio”.

È stato necessario, a questo punto della mia vita, un cambio di rotta e grazie all'aiuto del Sacerdote che mi accompagna nel cammino della fede, ho capito che, nascondendomi dietro ad un “fare” smisurato, mi stavo perdendo il vero incontro con il Signore.

Negli anni ho partecipato a tanti incontri, tante sono le “offerte” di modalità di preghiera; un po' smarrita gli chiesi aiuto e, attraverso un'immagine molto concreta mi fece capire che la preghiera personale, si deve adattare come un vestito alla nostra persona, e mi suggerì di provare ad orientarmi con COSTANZA alla Parola che ogni giorno la liturgia ci offre.

Da quel momento tutte le mie giornate iniziano così, non solo “espletando i compiti del buon cristiano” ma facendo partire tutto da lì, dal mio personale e unico rapporto con il Signore, in primis attraverso l'ascolto e la meditazione della Parola.

Ogni mattina, prima di iniziare a fare tutto il resto, leggo e medito la Parola e, partendo da una frase che mi colpisce, scrivo una riflessione che lo Spirito ha smosso dentro di me, non sempre è molto breve perché sulla sintesi devo ancora lavorare un po'.

Questo mi permette non solo di “leggere” la Parola, ma di masticarla, ruminarla, farla entrare in me e permettere che la mia vita venga letta da essa. Da circa due anni, ho iniziato a pubblicare sui social queste mie riflessioni senza nessuna pretesa ma, semplicemente perché penso sia bello e anche inevitabile comunicare ciò che ci cambia la vita.

Tutto questo apre alla condivisione, la preghiera personale diventa anche condivisa, diventa vita, la preghiera non rimane confinata ad un momento della giornata, le amicizie e i legami si rafforzano, ed è bellissimo. La contemplazione, lo stare anche in silenzio davanti al Tabernacolo, non ci allontana dai nostri doveri quotidiani, non ci fa staccare dalla realtà, è necessario, STARE, SOSTARE davanti a Lui, per capire quale sia la Sua volontà, per poi andare laddove Egli ci vuole.

Ogni cosa così, si fa preghiera, ogni passo, ogni incontro, ogni parola, ogni ora di lavoro, ogni ora di svago, ogni ora di studio, tutto alla presenza del Signore, diventa occasione di incontro, con Lui, tutto è preghiera!



L'esperienza personale di **Alfonso Vescovi** nel riscaldamento di migliaia di Chiese in Italia e nel mondo quali:

- Cattedrale di Cracovia
- Cattedrale di Pécs
- Duomo di Santo Stefano a Vienna
- Cattedrale di Beauvais
- Abbazia di Montecassino
- Basilica di Sant'Antonio a Padova
- Duomo di Trento
- Chiesa di San Marco a Rovereto

ha permesso di realizzare e brevettare il

# sistema Vescovi: il caldo che tutela le Chiese

Impianto di riscaldamento a condensazione, temperatura aria controllata, modulazione di potenza, portata aria variabile

## VANTAGGI:

- riscaldamento rapido e solo quando serve
- eliminazione della stratificazione dell'aria
- riduzione dei costi fino al **30%**

## CONSEGUENZE:

- nessun intervento invasivo nella struttura della Chiesa
- elevato benessere e comfort dei fedeli durante le celebrazioni



## UNA COMUNITÀ ACCOGLIENTE

### MARZO-GIUGNO 2022: LA RISPOSTA DI SAN MARINO ALL'EMERGENZA UCRAINA

a cura della Redazione

Il volume contiene una raccolta di racconti e testimonianze su come le istituzioni e la comunità civile del piccolo stato di San Marino hanno tentato di rispondere alla domanda di aiuto che numerosi cittadini ucraini hanno loro rivolto.

«Se avessimo memoria, sapremmo che la guerra, prima che arrivi al fronte, va fermata nei cuori». Queste parole di Papa Francesco fanno appello alla memoria come strumento per non lasciarsi bloccare dal sentimento di impotenza che rischia di assalire tutti noi di fronte al tragico evento della guerra in Ucraina.

La memoria ridesta quella dimensione etica che costituisce la cultura di un popolo

e anche gli abitanti di uno degli Stati più piccoli del mondo, neutrale per vocazione e per scelta, si sono sentiti chiamati a confrontarsi con questo invito del Papa e ad attivare la responsabilità che nasce dalla loro origine e dalla loro storia.

La pubblicazione, promossa dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri e realizzata con il sostegno della Società Unione Mutuo Soccorso, è nata dal desiderio di documentare ciò che è accaduto a San Marino nei primi quattro mesi dall'inizio della guerra, allo scopo di fissare gli eventi nella memoria di chi vi ha partecipato e di renderli accessibili anche alle future generazioni, perché non si affievolisca la coscienza che il valore e l'autorevolezza di questa piccola comunità affondano le proprie radici nella cultura della solidarietà.

Ciò che colpisce, leggendo sia i resoconti delle istituzioni pubbliche coinvolte, delle federazioni sportive e di tante realtà associative umanitarie sia le testimonianze di funzionari, medici, insegnanti, privati cittadini, è che ogni iniziativa è scaturita dall'impellente desiderio di non restare indifferenti di fronte a bisogni concreti, a persone che chiedevano aiuto, ma colpisce anche il fatto che tanti si sono accorti di aver ricevuto molto di più di quello che hanno dato.

Particolarmente toccanti sono le parole di chi è stato costretto a lasciare la propria terra. Dai loro racconti si percepisce il dramma che stanno vivendo, ma si coglie anche l'e-

sperienza di una positività resa possibile dall'essersi sentiti accolti.

I fatti documentati non hanno certamente la capacità di rispondere in modo esaustivo ai drammi che la guerra, ogni guerra, genera, ma sono certamente tentativi di condividere e alleviare per quanto possibile il dolore delle vittime, sono esempi della speranza che anche un piccolo gesto può sostenere il desiderio di giustizia e di pace che urge in tutti e può generare un cambiamento, può contribuire a fermare la guerra nel cuore dell'uomo. Per questo vale la pena raccontare questi fatti, perché la grande attrattiva che il bene esercita possa coinvolgere tante altre persone.



Un pomeriggio al Parco Avventura per i bimbi ucraini (Ph. Paolo Crocenzi)



I figli della famiglia ucraina ospitata presso l'alloggio messo a disposizione dalla Caritas San Marino (Ph. Paolo Crocenzi)

## LA TESTIMONIANZA DI KSENIA, GIOVANE UCRAINA

*Mi chiamo Ksenia, ho 15 anni, vivo a Vinnytsia, in Ucraina, ma a causa della situazione tra la Russia e l'Ucraina, sono stata costretta a lasciare la mia casa.*

*Quando sono suonate le prime sirene e a causa della prima esplosione la nostra casa ha oscillato, ho avuto molta paura. Per motivi di sicurezza mio padre ha deciso di portare me, mia mamma, mia sorella e mio fratello all'estero, vale a dire dai nostri parenti che vivono a San Marino.*

*Il 28 febbraio siamo andati a Leopoli dove abbiamo pernottato e siamo partiti verso il confine con la Slovacchia. Abbiamo attraversato il confine a piedi, c'era molta gente nella nostra medesima situazione. Ad aspettarci c'era un campo di accoglienza per i profughi dall'Ucraina, dove ci hanno offerto del cibo. Lì abbiamo aspettato l'arrivo del nostro parente che ci ha accompagnato a San Marino. Mio padre, invece, è tornato in Ucraina e ha aiutato altre famiglie a mettersi in salvo.*

*Il 2 marzo sono arrivata qui. Ero molto triste, non avevo nemmeno il tempo di capire quanto fossi lontana da casa mia. La prima settimana sono stata sotto shock; è stato insolito e molto difficile per me ascoltare e percepire l'italiano ogni giorno, ma poi mi sono abituata e il mio umore ha iniziato pian piano a migliorare.*

*Buone persone ci hanno aiutato, portandoci ad esempio vestiti. Sono molto grata a tutti loro perché metà dei nostri abiti erano invernali. Il giorno successivo siamo andati alla polizia per registrarci e all'ospedale per un controllo. Tutti sono stati molto gentili e cordiali con noi, quindi mi sono sentita calma. Quando mi sono informata e ho scoperto che circa trecento ucraini erano venuti a San Marino, sono stata contenta che non eravamo soli. Mi è stato anche detto che sarei potuta andare qui a scuola e studiare italiano nei corsi.*

*Ci sono brave persone ovunque a San Marino, bravissimi insegnanti a scuola e ragazzi gentili. Ho trovato tanti nuovi amici che mi mostrano e mi raccontano tutto e sono infinitamente felice e grata di essere stata accolta così calorosamente a San Marino. Grazie a voi io e la mia famiglia ci sentiamo bene. Grazie mille! **Ksenia***



# 10° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

## DON GIORGIO BERNAL: RICONSCENTE PER QUESTO TEMPO DI GRAZIA

E sono 10 anni,

come se non fossero mai stati ma sfumati in un attimo fuggente... quando si è felici il tempo non si conta perché non ci si accorge quando è stato o quando fu.

“Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte” (Sal 89,4).

Gioie ma anche prove, noi esseri umani scelti per portare il più grande tesoro. Indegni sì, ma disposti ad essere strumenti di Colui che per grazia e misericordia ci rende degni. Maturare nella costante esperienza e formazione permanente, che le nostre comunità e il nostro Pastore ci offrono. Sono pronto non solo per altri 10 ma se Dio vuole per il tempo che sarà.

Grazie a chi in questo tempo di grazia mi è stato vicino.

**Don Giorgio Bernal**



**CI SONO POSTI  
CHE ESISTONO  
PERCHÉ SEI TU  
A FARLI INSIEME  
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitinelldono.it](http://unitinelldono.it) e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

**#UNITI POSSIAMO**

**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

## UN PARROCO PRESENTE SUL TERRITORIO

### DON GIORGIO SAVARINO

**A Piandimeleto pronto un finanziamento per convertire un immobile della parrocchia e adibirlo a tre mini appartamenti, una sala riunioni per animazione parrocchiale ed un rinnovato centro di ascolto**

Don Giorgio Savarino è parroco di Piandimeleto e responsabile del Centro di Ascolto Caritas Interparrocchiale Piandimeleto-Belforte-Lunano. Un sacerdote sempre presente e capace di ascoltare le esigenze del proprio gregge. Grazie alla sua sensibilità ed anche alla sua determinazione nasce un'idea che si sta piano piano realizzando. Insieme a Caritas Diocesana, amministrazione comunale e forze dell'ordine si ascoltano i bisogni delle famiglie in difficoltà e con una capillare rete si vede che sul territorio è mancante una struttura che possa essere disponibile ad accogliere persone in difficoltà sotto un tetto per sopperire all'emergenza quali donne maltrattate, ragazze madri senza dimora e povertà di altro tipo.

Ed ecco allora il progetto di sistemare un immobile della parrocchia per adibirlo a tre mini appartamenti, una sala riunioni per animazione parrocchiale ed un rinnovato centro di ascolto. L'idea è quella di poter permettere ai soggetti in difficoltà, per periodi di diversa durata, di poter avere una casa dove poter ritrovare il loro equilibrio psico-fisico in tutta sicurezza. Durante questo periodo verranno poi predisposti incontri con personale qualificato che potrà essere di ausilio e supporto per un totale reinserimento nella vita sociale e comunitaria.

Dall'idea ai fatti: incontri con le autorità civili e militari, presentazione del progetto agli uffici competenti della Curia della diocesi di San Marino-Montefeltro, incontro con la Caritas Diocesana, presentazione del progetto alla Conferenza Episcopale Italiana per un contributo.

Fra cavilli e sistemazioni e il parroco sempre presente nel territorio si arriverà a breve al finanziamento dell'opera ed all'inizio dei lavori. Gli obiettivi del progetto cercano di venire incontro ad esigenze complesse e, tanto per citarne solo due:

- la violenza contro le donne rappresenta un problema di sanità pubblica oltre che una violazione dei diritti umani. Queste condotte hanno effetti negativi a breve e lungo termine, sulla salute fisica e mentale. Le conseguenze possono determinare isolamento, incapacità di lavorare, incapacità di prendersi cura di sé e degli altri. I minori che risultano vittime di violenza assistita possono soffrire di disturbi del comportamento. Ecco che gli effetti della violenza si ripercuotono sul benessere di un'intera comunità. Secondo il rapporto dell'OMS la violenza contro le donne rappresenta un "problema di salute di proporzioni globali enormi". Se si analizzano i numeri nel mondo la vio-

# UNITI POSSIAMO

Invitiamo i lettori a visitare il sito della nostra iniziativa

[www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it)



lenza interessa 1 donna su 3, il 31,5% delle donne ha subito nella vita qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 54,9% degli omicidi di donne sono commessi da partner o ex-partner;

- la povertà, la situazione di bisogno, il disagio economico. La Caritas continua imperterrita un lavoro di studio e raccolta di dati sulla povertà e sull'esclusione in Italia. Vengono da sempre intercettati i bisogni espressi nel circuito ecclesiale e si può tracciare una mappa che ci porta ad un universo multidimensionale dove la povertà non è solo riconducibile all'ambito economico, ma anche a quell'intreccio di fattori diversificati, che, assieme al reddito possono influenzare la qualità di vita di una persona.

Un progetto ambizioso, prezioso e necessario. Grazie ad un parroco presente sul territorio che sa leggere il tempo in cui ci si trova. Una storia originale di un prete diocesano!

Luca Foscoli  
Incaricato diocesano del Sovvenire

## SETE DI FUTURO E COME PLACARLA

**Monzio Compagnoni:** "La nuova campagna-offerte per i sacerdoti è intrisa di un profondo desiderio che ci accomuna tutti, finita la pandemia: tornare a guardare con speranza al domani. I nostri sacerdoti sono degli apri-pista in questo, e vanno sostenuti".

(intervista di Stefano Proietti)

Un posto che è di tutti, dove ognuno è il benvenuto, dove si può crescere sentendosi una comunità. Torna anche quest'anno la campagna di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti. Tornano le immagini, catturate nelle parrocchie e negli oratori d'Italia, di ragazzi e di sorrisi, di cortili e di palloni, di abbracci e strette di mano, di anziani e giovani che si ritrovano insieme intorno ad un uomo con un colletto bianco, che alla costruzione di una comunità di questo tipo ha scelto di dedicare tutta la vita. Ecco perché le comunità non possono dimenticarsi di loro. Massimo Monzio Compagnoni è il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

**Come si caratterizza - gli abbiamo chiesto - la campagna offerte del 2022?**

"Nella forma è una campagna che nasce sulla scia di quella dello scorso anno, che era pensata per estendersi su un biennio. Nella sostanza, però, c'è una grossa differenza: quest'anno stiamo sperimentando tutti un profondissimo desiderio di ricominciare a vivere. Lo respiriamo nei corridoi dei nostri posti di lavoro come nelle aule scolastiche, sui mezzi pubblici come per le strade. Questa sete di speranza e di futuro c'è anche nelle nostre comunità, e i nostri sacerdoti si spendono quotidianamente per permetterci di placarla".

**Quale profilo di parrocchia emerge da quello che state comunicando?**

"Quello che le immagini della campagna rilanciano in tv, sulle radio, sul web e sulla carta stampata è esattamente ciò che sperimentano ogni giorno quanti varcano la soglia dei nostri oratori e delle nostre parrocchie, trovando dei luoghi in cui ogni persona ha la possibilità di essere accolta per quello che è, senza doversi mascherare. In parrocchia nessuno deve vergognarsi dei propri limiti e delle proprie fragilità, e tutti possono mettere a servizio del bene comune i propri talenti. Credo che proprio questo aspetto sia quello che può affascinare di più il cuore dei giovani, almeno di quelli che non si lasciano frenare dai pregiudizi e trovano il coraggio di mettersi in gioco".

**Non c'è il rischio di idealizzare**

**un po' troppo la figura dei nostri sacerdoti?**

"È esattamente il contrario, a mio avviso. Sui media fa notizia l'albero che cade e non la foresta che cresce: si capisce, ma non rende un buon servizio alla verità. A fronte di qualche mela marcia le cui malefatte ogni tanto rimbalzano fragorosamente in tv, sul web e sui giornali, c'è una grandissima maggioranza di uomini sereni e desiderosi di rimboccarsi le maniche insieme a chi ci sta per ricostruire un tessuto sociale che ha un enorme bisogno di fraternità e condivisione, specie dopo il biennio da cui stiamo finalmente uscendo, grazie al Cielo".

**Ma perché servono le offerte, per sostenere i sacerdoti?**

"Perché i sacerdoti non fanno un mestiere: rispondono ad una chiamata. E le comunità per cui si spendono sono anch'esse chiamate ad accoglierli come un dono e a prendersi cura di loro. Tutte: quelle più ricche



e quelle in contesti più difficili. Per questo le offerte deducibili, volute così dalla legge 222 del 1985, permettono a tutti di contribuire a quest'opera di perequazione. Ma ancora sono troppo pochi i cattolici che ne hanno preso consapevolezza: ecco perché, ancora una volta, ci stiamo impegnando in questa campagna per ricordarlo a tutti. I nostri sacerdoti sono affidati a noi e non dobbiamo dimenticarne: uniti possiamo".

### Modalità per fare un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte *Uniti nel dono*, si hanno a disposizione 4 modalità:

#### 1. Conto corrente postale

Si può utilizzare il c/c postale n. **57803009** per effettuare il versamento alla posta

#### 2. Carta di credito

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il **numero verde 800 825000** oppure collegandosi al sito Internet [www.unitineldono.it/dona-ora/](http://www.unitineldono.it/dona-ora/)

#### 3. Paypal

Si può donare tramite paypal in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito al momento della donazione. [www.unitineldono.it/dona-ora/](http://www.unitineldono.it/dona-ora/)

#### 4. Versamento in banca

Si può donare con un bonifico sull'iban **IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su [www.unitineldono.it/dona-ora/](http://www.unitineldono.it/dona-ora/)

#### 5. Istituti Diocesani Sostentamento Clero

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero [www.unitineldono.it/lista-idsc/](http://www.unitineldono.it/lista-idsc/))

**L'offerta è deducibile**

Il contributo è libero. Per chi vuole queste Offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

## IL RITORNO DELLA NOSTRA "ADDOLORATA" ALLA PIEVE DI CARPEGNA

### Il restauro di Veronica Soro

La statua, che si trova alla Pieve di Carpegna, è proprietà della Curia Vescovile di San Marino-Montefeltro. Si tratta di una scultura raffigurante la Vergine Addolorata, o dei sette dolori, identificata dalla presenza delle sette spade conficcate nel cuore, con cui è solito essere raffigurata. Risale probabilmente al XVIII secolo. La Vergine, dal punto di vista tecnico, è una scultura con struttura lignea, tela incamottata (tela e gesso) per quanto concerne gli abiti, e cartapesta policroma nelle parti del volto, delle mani e dei piedi. Il basamento su cui poggia è in legno policromo, decorato in finto marmo, riportato alla luce a seguito del recente intervento di pulitura, e presenta una finitura a finto oro, realizzata con la tecnica della "meccatura". La statua è una scultura processionale, in quanto, sulle parti laterali del basamento, sono presenti degli elementi metallici, utilizzati per sollevare la statua e portarla in processione. L'opera si trovava in pessimo stato conservativo, con numerose lacune della pellicola pittorica e sporco superficiale. Le operazioni di restauro hanno permesso di riscoprire le giuste cromie del manto azzurro e dell'incarnato, permettendo una corretta lettura dell'opera.

### Un po' di storia...

La devozione a Maria Addolorata, qui alla Pieve di Carpegna, ha una tradizione molto sentita e radicata nei secoli. Infatti, una sua espressione era il "Mese dell'Addolorata", con la recita quotidiana della Corona dei sette dolori, introdotta da don Giuseppe Rossi di San Marino, parroco della Pieve dal 1824 al 1839, che, come risulta dal libro dei necrologi, governò la Pieve "con zelo, per la gloria di Dio e la salute delle anime, mediante assidue funzioni, che faceva nella sua chiesa".

Il mese dedicato a Maria Addolorata era nel cuore del Carnevale, proprio perché voleva essere la riparazione alle trasgressioni e agli eccessi tipici di quel momento, e forse era unicamente alla Pieve di Carpegna, visto che la memoria liturgica di Maria Addolorata è il 15 settembre.

Ogni mattina, di buon'ora, quando era ancora buio, prima dell'inizio di ogni attività, uomini, donne e bambini partivano da ogni villaggio, percorrendo gli antichi sentieri che portavano alla Pieve (a casa restavano solo gli ammalati e le mamme che allattavano); i più ricchi portavano un piccolo braciere per difendersi un poco dal freddo mattutino, che fungeva anche da lucerna per il buio. Corona e Santa Messa in latino iniziavano contemporaneamente; così, mentre il sacerdote celebrava, una donna guidava la recita del Rosario, che di solito termi-



### PREGHIERA ALL'ADDOLORATA

Maria, madre addolorata,  
il tuo cuore è trafitto da sette spade  
che t'han fatto piangere e sanguinare,  
come il cuore di tante madri.  
Sei stata scelta per un cammino difficile:  
hai seguito tuo figlio Gesù sino alla fine,  
ritta ai piedi della croce,  
e l'hai atteso in un interminabile sabato.  
Sulle ginocchia che hanno accolto  
il tuo Gesù esangue,  
adagiamo i nostri fardelli:  
il dolore fisico e morale,  
il vuoto per ogni addio,  
la delusione per i fallimenti  
e le sconfitte,  
l'amarezza dei tradimenti,  
la fatica del lavoro quotidiano,  
il dispiacere dei peccati,  
il silenzio di Dio ai nostri perché.  
Insegnaci ad aprirci  
come te al dolore altrui,  
di chi non ha pace e non ha salute,  
di chi non trova casa e lavoro,  
di chi lotta con se stesso o nella sua casa.  
Aiutaci a rimanere saldi nella fede,  
perché credendo sappiamo sperare,  
e sperando continuiamo ad amare.  
Amen!

✱ Andrea Turazzi Vescovo

nava per l'inizio della Consacrazione. La Corona scorreva, un grano dopo l'altro, tra quelle mani callose e mezzo congelate per il freddo pungente. Durante la recita dei misteri della Passione di Nostro Signore, tante mamme si facevano più pensose, soprattutto quelle che avevano un bimbo in Cielo,

perdita che in passato capitava spesso; e allora, gli occhi velati di lacrime, cercavano conforto guardando la statua di Maria, colei che aveva sofferto tanto e che le poteva capire... Maria di Nazareth, una di loro, ma anche Madre di Dio!

Passano gli anni e, si sa, tutto cambia, i tempi, i ritmi della vita, e così il nostro indimenticabile don Ottavio Corbellotti ha pensato bene di spostare le funzioni alla sera, perché pochi erano ormai disposti a quelle levatacce; quindi un orario più comodo, strade asfaltate, automobili a disposizione... ma... un anno dopo l'altro la chiesa era sempre più vuota! E la statua di Maria, che ha accompagnato tanti parrocchiani per tre secoli, si è fatta sempre più malandata, la veste e il mantello scrostati e scoloriti, la mano staccata, le spade che non stanno più su...!

E siamo arrivati ad oggi, con la Pieve che ha ripreso vita e slancio, grazie alla presenza dei monaci benedettini della Divina Volontà, con i quali abbiamo pensato alla cara statua dell'Addolorata: cosa facciamo? La mettiamo in soffitta? O peggio, la demoliamo? Non sia mai! Allora decidiamo il restauro... e via: espletiamo le necessarie pratiche burocratiche (che oggi servono ovunque!) e cerchiamo chi può eseguire il lavoro: e arriva Veronica, una giovane e abile restauratrice, dalle mani gentili e delicate, che ama così tanto la Pieve da averla scelta come luogo in cui celebrare il suo matrimonio. A lei dunque abbiamo affidato il prezioso compito, e dopo qualche mese passato nel suo laboratorio, la nostra Madonnina è tornata a casa!!!

Come dice Padre Elia, l'importanza della statua è data dal fatto che rappresenta, ed è il segno tangibile della presenza di Maria Santissima tra di noi. Quindi l'invito, da parte sua, per tutti noi parrocchiani, è ora quello di recitare la Coroncina dei sette dolori ogni sera, nelle nostre case, in comunione spirituale.

E così, pregando, ci si sente meno soli proprio in questo periodo molto difficile per la pandemia: ci sono Maria e Giuseppe con noi, insieme a tutti i nostri avi, già passati al Cielo, ma uniti a noi in Dio. In particolare la Peppa, Celeste, l'Augusta, che facevano a gara per intonare le suppliche all'Addolorata nelle fredde mattine d'inverno, dentro e fuori la chiesa: "Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore!"

Ringraziamo: Veronica Soro, la restauratrice, e tutti coloro che generosamente hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto.

**Il Team della Parrocchia di Carpegna**

# GIUBILEO 2025



**DISPONIBILE ORA!**



È disponibile il 1° volume  
dei **Quaderni del Concilio**  
in preparazione al Giubileo a cura  
del **Dicastero per l'Evangelizzazione**.

**SEI UN SACERDOTE?**

**VUOI IL PRIMO VOLUME IN REGALO?**

Invia un'e-mail con il codice promozionale

**"GIUBILEO2025-MONTEFELTRO"**

a: ✉ [manuela.piccioni@editriceshalom.it](mailto:manuela.piccioni@editriceshalom.it)

Offerta valida fino al 30 novembre.



**Dei Verbum**

2. La rivelazione come Parola di Dio • Cod. 702
3. La Tradizione • Cod. 703
4. L'ispirazione • Cod. 704
5. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa • Cod. 705



**Sacrosanctum Concilium**

6. La liturgia nel mistero della Chiesa • Cod. 706
7. La Sacra Scrittura nella liturgia • Cod. 707
8. Vivere la liturgia in Parrocchia • Cod. 708
9. Il mistero eucaristico • Cod. 709
10. La Liturgia delle Ore • Cod. 710
11. I sacramenti • Cod. 711
12. La Domenica • Cod. 712
13. I tempi forti dell'Anno liturgico • Cod. 713
14. La musica nella liturgia • Cod. 714
15. La bellezza della liturgia • Cod. 715



**Lumen Gentium**

16. Il mistero della Chiesa • Cod. 716
17. Le immagini della Chiesa • Cod. 717
18. Il popolo di Dio • Cod. 718
19. La Chiesa è per l'evangelizzazione • Cod. 719
20. Il Papa, i vescovi, i sacerdoti e i diaconi • Cod. 720
21. I laici • Cod. 721
22. La vita consacrata • Cod. 722
23. La santità, una vocazione universale • Cod. 723
24. La Chiesa pellegrina verso la pienezza • Cod. 724
25. Maria la prima dei credenti • Cod. 725



**Gaudium et Spes**

26. La Chiesa nel mondo di oggi • Cod. 726
27. Il senso della vita • Cod. 727
28. La società degli uomini • Cod. 728
29. Autonomia e servizio • Cod. 729
30. La famiglia • Cod. 730
31. La cultura • Cod. 731
32. L'economia e la finanza • Cod. 732
33. La politica • Cod. 733
34. Il dialogo come strumento • Cod. 734
35. La pace • Cod. 735

**Il prezzo di ogni volume è di € 4,00**

**SCONTI SPECIALI PER PARROCCHIE, SANTUARI, ISTITUTI ED ENTI RELIGIOSI**

**I restanti volumi saranno disponibili dall'8 dicembre 2022.**



SHALOM  
editrice

[www.editriceshalom.it](http://www.editriceshalom.it)

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su      

ORARIO NEGOZIO  
Lunedì - Venerdì  
8.00 - 12.00  
13.00 - 17.00



Email

[ordina@editriceshalom.it](mailto:ordina@editriceshalom.it)

Disponibili su 



Whatsapp

**36 66 06 16 00**  
(solo messaggi)

Telefono

**071 74 50 440**

Lunedì - Venerdì  
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

## QUANDO TUTTO SEMBRA PERDUTO ANCHE UNA PICCOLA LUCE PUÒ VINCERE LE TENEBRE

### 80 ANNI DI PRESENZA DELL'UNITALSI A SAN MARINO

Nel 1943 la guerra dilaniava l'Europa, i pellegrinaggi verso Lourdes cancellati, la piccola bolla di paradiso era stata occupata. Loreto, custode della Casa, diventò il centro di molti pellegrinaggi Unitalsi. In questa situazione storica prese vita l'Unitalsi a San Marino.

Vi era presso la Santa Casa un padre cappuccino sammarinese, padre Francesco Maria Bollini, che vedendo la grande affluenza propose agli amici di San Marino di creare un'associazione per il trasporto degli ammalati verso il santuario. Fu così che il 18 dicembre 1942, dopo la visita del segretario nazionale Unitalsi, Principe don Enzo di Napoli Rampolla, nacque la Delegazione di San Marino dell'Unitalsi.

L'11 febbraio 1943, festa della Madonna di Lourdes, si tenne, presso la residenza dell'arciprete della Basilica del Santo Marino, la prima riunione dell'associazione che da subito mise in atto la propria attività per divulgare sul territorio la sua presenza aiutando gli ammalati, in particolare quelli con disagi economici, permettendo loro di partecipare ai pellegrinaggi.

La riunione fu presieduta dal rettore della Basilica, Mons. Luigi Ceccoli, e parteciparono: l'assistente spirituale Padre Norberto (era padre guardiano dei Cappuccini), il vice presidente Dott. Pompeo Righi, il segretario Luigi Turiddo Guardigli, la vice segretaria Giuditta Tonnini e il tesoriere dott. Augusto Ugolini.

Erano presenti anche padre Francesco Maria da San Marino, don Diolaiti parroco di Borgo Maggiore, i barellieri: Arzilli Nazzeno, Bollini Pietro, Busignani Alberto, Guardigli Antonio, Michelotti Romano; le dame: Arzilli Giuseppina, Balsimelli Aldina, Cagnacci Vittoria, Della Balda Giulietta, Albertini Filomena, Albertini Lina, Albertini Anna Maria, Bollini Angelica, Rossi Pina, Fattori Corinna, Fattori Maria Teresa, Tonnini Maria, Belluzzi Claudia, Caroli Elsa, Liverani Laura, Dadi Maria, e due suore infermiere dell'ospedale.

Purtroppo nell'agosto del '43 vennero sospesi i pellegrinaggi a causa dell'inasprimento della guerra in Italia e così l'11 giugno del

1944 si fece solamente il pellegrinaggio al santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore. I giorni a seguire furono tragici per la Repubblica, un bombardamento distrusse il santuario e provocò la morte di tanti.

Solo dopo il tramonto degli anni più cupi del XX secolo l'Unitalsi poté organizzare il primo pellegrinaggio a Loreto, che si tenne dal 23 al 26 agosto del 1946 dove parteciparono 48 persone di cui 27 ammalati. Da allora nulla ha fermato l'attività dell'associazione. Ogni anno non sono mai venuti meno i pellegrinaggi a Loreto e Lourdes per poi arrivare anche in Terra Santa, Fatima, Pompei e Cracovia. Il culmine dei partecipanti al pellegrinaggio a Loreto si ebbe negli anni '80 superando quota 600. Grazie a questa partecipazione il Governo e la Sanità della Repubblica ci sostennero e tuttora ci offrono il loro supporto fornendo presidi sanitari e il personale medico quando necessario.

Inoltre ogni anno a Loreto, non viene mai a mancare la visita degli Ecc. Capitani Reggenti dove vengono a contatto con i pellegrini trascorrendo la giornata all'insegna della condivisione.

Solo a settembre del 1982 la delegazione di San Marino prese la denominazione di USTAL (Unione Sammarinese Trasporto Ammalati Lourdes Loreto) diventando così un'associazione riconosciuta della Repubblica di San Marino. Da questo momento, la delegazione italiana di San Marino diviene delegazione estera affiliata all'Unitalsi.

Essendo anche un'associazione diocesana l'USTAL ha potuto ampliare la propria attività nel Montefeltro con volontari provenienti dalla Val Marecchia, Val Conca e Val Foglia.

Il tempo passa, le necessità cambiano e l'associazione amplia i suoi orizzonti. Il pellegrinaggio verso la persona resta il centro da cui tutto parte, perché come disse san Giovanni Paolo II "l'uomo non può pensare alla propria vita se non come a un pellegrinaggio. Homo viator. Pellegrino dell'Assoluto".

**Elena Falconi**



**Primo Pellegrinaggio a Loreto dell'USTAL  
23-26 agosto 1946**

## COSTRUTTORI DI COMUNITÀ: CI SIAMO!

di Virginia Ragnetti

**Organizzato dall'USTAL di San Marino l'incontro si è svolto nel Santuario della B. V. delle Grazie a Pennabilli, presente il Vescovo Andrea.**

Il tema dell'incontro ci avvicina molto alla parabola del Buon Samaritano che rappresenta la misericordia e la vera religiosità. È, questi, una figura autenticamente vicina al sofferente: un sapersi dare gratuitamente al prossimo da aiutare.

Il cantiere della malattia, della disabilità e della salute è un tutt'uno nel pensiero di chi generosamente si adopera e lavora con tante altre persone. Un ambiente che può benissimo essere quella strada nel deserto sterminato, immerso nel silenzio, dove il Buon Samaritano si imbatte nello sconosciuto viandante assalito e abbandonato dai briganti mezzo morto che ripetutamente, prima del suo arrivo, è scansato. Un sacerdote si staglia da lontano ma *"passa oltre dall'altra parte della strada"*, e una seconda delusione, un levita, e *"anche questo passa oltre dall'altra parte della strada"*. Gesù nella parabola non indaga sul loro atto che forse ha motivazioni rituali così come noi non indugiamo sulle motivazioni che ci sospongono avanti.

Torniamo all'oggi, ognuno ha una propria mansione e del tempo da dedicare a chi ha bisogno di aiuto; a parte i medici e il personale sanitario che svolgono il loro lavoro come figure idonee, capaci e specializzate a compiere il loro compito anche, a volte, con una dedizione particolare simile ad una missione. Ci sono altre persone che proprio perché si sentono parte di una comunità si mettono al servizio del prossimo, annullando gli obiettivi personali e facendo leva sulle proprie potenzialità. Per capire qual è il nostro ruolo nel "cantiere" dobbiamo chiedere aiuto alla preghiera. Umilmente dare ciò che è nelle nostre corde, senza prevaricare e senza scansarci: un aiuto concreto verso chi è ammalato, incapace di accudire a se stesso; provvedere alle necessità di ciascun individuo compatibilmente con le specificità di ognuno di noi.

Con la preghiera intima o comunitaria e l'aiuto dello Spirito Santo, la nostra missione di "costruttori di comunità" si concretizzerà nel darsi, in maniera disinteressata: essere o divenire "Buon Samaritano". Ciò può avvenire se sapremo creare un canale di comunicazione con il malato e il bisognoso di aiuto che faciliti un rapporto di relazione empatico e positivo.

Dobbiamo stabilire un rapporto di fiducia, aiutare l'altro ad aprirsi, saper ascoltare, riempire la solitudine e il vuoto affettivo nel quale tante persone si trovano ad aiutare a vivere la sofferenza come un dono di Cristo.

Il nostro compito, quindi, andrà oltre l'aspetto materiale, seppur sempre imprescindibile. Con l'aiuto dello Spirito Santo sapremo donarci all'altro, vivere insieme la fede, sforzarci di essere più costanti nel nostro impegno, pregare insieme, cercare di vincere sul nostro egoismo personale, entrare in confidenza: in una parola diventeremo "costruttori della vita" del nostro prossimo, ma soprattutto della nostra.





## LE PAROLE SONO PIETRE! ANCHE I GIORNALISTI HANNO UN'ANIMA

di Francesco Partisani\*

Anche i giornalisti hanno un'anima ed un cuore che pulsa quando sono chiamati ad affrontare situazioni e accadimenti dolorosi che devono tuttavia, comunicare all'esterno, al mondo che ci circonda. E spesso sono chiamati a comunicare notizie che facciamo fatica, tutti, ad accogliere, ad elaborare, a trovare le parole giuste per raccontarle. Sono molti gli incontri che l'Ordine dei giornalisti offre in particolare sulla piattaforma della formazione degli iscritti. Questa attenzione si è intensificata ulteriormente perché la deontologia professionale e chi legge sollecitano anche un'altra cosa, la massima attenzione nella forma con la quale i fatti vengono portati all'attenzione di tutti i lettori.

L'ultima occasione, a San Marino, ha visto numerosi giornalisti partecipare all'incontro formativo che ha avuto come tema *"Comunicare la disabilità, dai bisogni ai diritti"*. L'evento coordinato dalla giornalista di RTV San Marino **Sara Bucci**, (che ringraziamo per la cortese disponibilità nel metterci a disposizione i sunti degli importanti interventi) è stato accolto e seguito con attenzione in particolare per l'intervento in presenza o in video di autorevoli personaggi. *"Le parole giuste per dirlo"*, cioè come comunicare la disabilità, con formatori ed esperti a confronto con i giornalisti, per individuare la chiave per una informazione corretta – strumenti linguistici, temi e toni – partendo da chi con la disabilità si confronta quotidianamente.

Il primo intervento è stato quello di **Francesca Civerchia**, Responsabile del servizio disabilità e Assistenza residenziale di San Marino che ha affrontato il tema dell'inclusione invitando ad usare le parole e le molteplici forme di comunicazione da utilizzare con i disabili per abbattere le diversità.

**Giampiero Griffo** membro del consiglio mondiale DPI chiede, attraverso un excursus legislativo e partendo dagli indirizzi ONU, di passare da un modello che guarda ai disabili nei loro bisogni, ad uno nuovo che guarda invece al riconoscimento dei loro diritti, quando dice "le parole sono pietre, mentre i linguaggi appropriati promuovono i diritti umani".



Il dovere di informare da parte della categoria, ma in parallelo, il diritto di capire per chi ha meno strumenti di altri, è emerso nell'intervento di **Nicola Rabbi**, formatore sui temi non solo della disabilità, ma anche della salute mentale e del carcere.

Per 12 anni Direttore del Segretariato Sociale della Rai, **Carlo Romeo** racconta la bellezza e la fatica di promuovere quello che ha definito "un percorso rivoluzionario" nel trattare la disabilità nel servizio pubblico, nel linguaggio e nella program-

mazione – dai tg ai programmi di rete. Doveri del servizio pubblico molto vicini a quelli di chi fa comunicazione istituzionale, con l'esperienza di **Mauro Sarti** – per decenni giornalista sociale e ora Direttore del Servizio Informazione e Comunicazione Istituzionale dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna – nell'indicare nuovi canali di una comunicazione pubblica, dal multimediale alla differenziata, più vicina ai cittadini.

\* Direttore del Montefeltro

## VERSO LA DATA CHE SEGNA LA MEMORIA DI SAN FRANCESCO DI SALES

Rimaniamo in tema di comunicazione per introdurre il prossimo incontro con i giornalisti della Diocesi in occasione della ricorrenza della memoria, di San Francesco di Sales, il 24 gennaio del 2023. Il nostro Vescovo Andrea, da alcuni anni, non manca di celebrare questo giorno che è occasione di incontro, conoscenza, scambio di esperienze; San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, è il patrono di giornalisti, scrittori, autori. La nostra Chiesa, da alcuni anni, celebra questa ricorrenza invitando i giornalisti che operano nel territorio diocesano ad una mattinata di riflessione e, per chi vuole, ad un momento di raccoglimento. San Francesco di Sales si dedicò alla predicazione ma, per essere più efficace, decise di diffondere tra le case alcuni fogli informativi ma poi, avvalendosi dei suoi volontari, anche veri e propri manifesti su temi che gli stavano a cuore. Anche oggi ci sono laici e consacrati che ricorrono a questo mezzo, aiutati da computer, internet o tipografie: un bell'apostolato di prima linea!

Fu così che, unito anche ad una notevole fama di scrittore, venne individuato quale patrono dei giornalisti. Visse fra il 1567 e il 1622, quando morì a Lione, in Francia. La sua scomparsa colpì fortemente la Chiesa anche perché San Francesco di Sales, prima che predicatore e comunicatore, fu una guida spirituale che seppe condurre con umiltà e comprensione verso la verità.



## I NUOVI REGGENTI PER IL SEMESTRE OTTOBRE 2022 - APRILE 2023

Come ogni 1° ottobre anche quest'anno si è ripetuta la Cerimonia di insediamento dei nuovi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino. Questa volta è toccato a Maria Luisa Berti II e Manuel Ciavatta I salire alla Suprema Magistratura, in un momento sicuramente non facile, con la situazione geopolitica precaria e i cittadini che si trovano a dover far fronte a rincari piuttosto importanti di energia e materie prime.

Nel loro primo discorso alla cittadinanza i Capi di Stato hanno sottolineato questo aspetto, affermando come i Reggenti hanno intenzione di «essere al fianco dei più vulnerabili, di tutti coloro che hanno subito restrizioni in ambito economico e sociale e delle tante famiglie che vivono in condizioni di precariato morale e materiale, adoperandoci perché vengano giustamente considerati e tutelati e ci attiveremo perché siano garantiti i presidi ed i servizi che sostengono gli anziani, supportano i disabili e difendono le madri e i

bambini, le donne vittime di violenza».

Oltre a ciò incoraggiano i giovani a «prendersi cura di chi è più debole e indifeso, attingendo da quella capacità di stupirsi e di sapere trasmettere speranza, che sorge dalle loro risorse inesauribili e dall'ardore tipico della giovinezza».

Inoltre hanno affermato di voler «promuovere il valore della dignità umana quale pietra angolare del nostro impegno e delle idealità con le quali ci prefiggiamo di svolgere il nostro ruolo di garanzia».

Il vescovo Andrea, invece, ha concluso la propria omelia: «Nel nostro servizio non contano i risultati – diceva santa Teresa di Calcutta – ma quanto amore metti in ciò che fai. Chi non costruisce le relazioni sull'amore non avrà, per questo, una vita più facile o una società senza problemi: «strariperanno fiumi, soffieranno venti» per gli uni e per gli altri. Il saggio non avrà una vita semplificata, ma un'esistenza nella consistenza, con più gioia, con

radici salde che combaciano con la roccia».

### I profili dei Capi di Stato

Maria Luisa Berti ricopre il ruolo di Capitano Reggente per la seconda volta, dopo la prima esperienza di 11 anni fa (1° aprile – 1° ottobre 2011), ha 50 anni, è laureata in legge ed esercita la professione di avvocato e notaio. È in Consiglio Grande e Generale nelle file del Partito dei Socialisti e Democratici.

Per Manuel Ciavatta invece si tratta della prima volta come Capo di Stato. 45 anni, sposato, è docente alle Scuole Medie e al Centro di Formazione Professionale, con un percorso maturato dopo aver conseguito la laurea in ingegneria civile, ma anche il Baccellierato in Sacra Teologia. Passione per l'insegnamento e l'educazione, cui affianca l'impegno politico con la militanza nel Partito Democratico Cristiano Sammarinese, di cui attualmente è vice-Segretario politico.

## I Salesiani di don Bosco festeggiano 100 anni dal loro arrivo a San Marino

Era l'11 novembre del 1922 quando quattro religiosi Salesiani arrivarono a Borgo Maggiore. Avevano con sé poche cose, ma tanto entusiasmo. Si sistemarono nella Casa Martelli e lì iniziarono la loro attività educativa e pastorale. Don Giuseppe Ulcelli, don Bernaudo Francesco, Spartaco Mannucci e Angelo Mensali in poco tempo trovarono a San Marino la 'casa' adatta per portare avanti l'educazione religiosa con il carisma proprio di don Bosco dando così il proprio contributo per promuovere i giovani ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini". E dopo 100 anni i Salesiani sono ancora a San Marino, precisamente a Murata, con cinque sacerdoti. Le celebrazioni del centenario sono partite l'11 novembre con una tavola rotonda sull'educazione al Kursal di San Marino. Il giorno seguente una folta delegazione è stata ricevuta a Palazzo Pubblico dai Capitani Reggenti, Maria Luisa Berti e Manuel Ciavatta. Nel pomeriggio a Borgo Maggiore c'è stato l'omaggio al monumento di don Bosco (una grande statua di bronzo di Don Bosco benedicente che fu collocata nel parco dove per quarant'anni i ragazzi avevano pregato e giocato) e a seguire è stata celebrata la messa nel Santuario della Madonna della Consolazione. I festeggiamenti sono poi proseguiti a Murata con la concelebrazione di domenica mattina nella parrocchia dei Santi Pietro, Marino e Leone presieduta da don Pascual Chàvez, Rettor Maggiore emerito dei Salesiani.

**Don Marco Mazzanti**

*Direttore dei Salesiani - San Marino*



# GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE IN TUTTA ITALIA E A SAN MARINO

## SABATO 26 NOVEMBRE 2022

Torna in tutta Italia e nella nostra diocesi la **Giornata Nazionale della Colletta Alimentare**: sabato 26 novembre sarà possibile fare la spesa per aiutare le persone che vivono in povertà o in condizioni di bisogno.

In oltre **13.000 supermercati**, migliaia di volontari inviteranno a **donare alimenti a lunga conservazione** che, nei mesi successivi, verranno **distribuiti a più di 7.000 strutture caritative** (mense per i poveri, comunità per minori, banchi di

solidarietà, centri d'accoglienza, ecc.). La Colletta – giunta alla 26ª edizione – assume ancor più importanza alla luce di un contesto internazionale segnato dal post pandemia e dagli effetti dello scoppio del conflitto Russo-Ucraino. Una situazione destinata a far lievitare dati già preoccupanti.

Anche la **Diocesi di San Marino-Montefeltro** si unirà a questo grande gesto di carità, **coinvolgendo centinaia di volontari provenienti dalle diverse associazioni laiche e cattoliche presenti sul territo-**

**rio**. Un movimento importante che riunisce persone di tutte le età e le estrazioni culturali di fronte a questo enorme bisogno, che neppure la società più perfetta può risolvere. Ognuno di noi avverte un senso d'impotenza ma anche l'urgenza di mettersi a disposizione per aiutare chi ha bisogno, perché proprio in questa dimensione l'uomo si realizza interamente. Non a caso la frase che condensa l'esperienza della Colletta e l'attività del Banco Alimentare recita *“Condividere i bisogni per condividere il senso della vita”*.

**Un altro effetto positivo collegato alla Colletta è certamente rappresentato dai rapporti personali** che si generano intorno ad essa e **che contribuiscono in modo significativo a portare uno spiraglio di positività nell'ambito di vite segnate dalla fatica**, non solo materiale ma soprattutto affettiva.

Lo stesso Papa Francesco, nel messaggio diffuso in vista della **VI Giornata Mondiale dei Poveri**, che quest'anno si è celebrata il 13 novembre, ha affermato: *“Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! [...] Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire [...] Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbecca le maniche, attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno [...] Non è l'attivismo che salva ma l'attenzione sincera e generosa. [...] Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale”*.

Con queste parole invitiamo tutti a partecipare alla 26ª Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, grazie alla quale il Banco Alimentare Emilia Romagna, che supporta la Colletta a San Marino, a fine giornata consegnerà direttamente alla Caritas Vicariale di San Marino un primo quantitativo di alimenti, per poi proseguire nella fornitura lungo tutto l'anno. Le diverse aree del Montefeltro fanno invece riferimento ai centri logistici del Banco Alimentare di Pesaro e Imola.

Sabato 26 novembre fai anche tu la spesa per chi ha bisogno!



**Sabato 26 novembre**

**Colletta Alimentare®**

Partecipa anche tu alla  
**Giornata Nazionale della Colletta Alimentare**  
e dona la tua spesa per aiutare chi è in difficoltà.  
Scopri di più su [colletta.bancoalimentare.it](http://colletta.bancoalimentare.it)



MAIN SPONSOR



PARTNER ISTITUZIONALE



MEMBRO

IN COLLABORAZIONE



PARTNER LOGISTICO



**Davide Cavalli**

Supporto alla Comunicazione per la Colletta Alimentare  
nella Repubblica di San Marino

## NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO

**Torri illuminate di blu: “bambini che vivono circostanze particolari hanno chiesto di poterle colorare del loro colore preferito”. Il segno come vicinanza a tutti i bambini che ricevono diagnosi negative e alle loro famiglie**



Le torri illuminate di blu: è così che si mostrerà per qualche giorno il profilo notturno del Monte Titano. E il significato, la Segreteria al Lavoro lo affida ad un post sul profilo Facebook: Ogni anno alcuni bambini del nostro Paese ricevono una diagnosi negativa. Da un momento all'altro la vita di ciascun membro di quelle famiglie viene sconvolta da questa notizia. Purtroppo questo accade in tutto il mondo, è uno dei grandi misteri della vita.

In questi giorni si potranno osservare la Seconda e Terza Torre illuminate di blu. Alcuni bambini che vivono circostanze particolari del nostro Paese hanno chiesto di poterle colorare del loro colore preferito. La Segreteria per il Lavoro ha accolto la richiesta di questi bambini e delle loro famiglie.

(Fonte RTV San Marino)

**Gualdicciolo: petardo nella casetta dei libri, verrà riparata**



Un brutto episodio di vandalismo nella notte di Halloween è avvenuto a Gualdicciolo. La casetta dei libri utilizzata per il book crossing, sita lungo la pista ciclabile, è stata

danneggiata nella notte per un petardo fatto esplodere all'interno. Lo segnala la Giunta di Castello di Acquaviva nella sua pagina facebook. “Abbiamo provveduto allo smontaggio per la riparazione – commenta – e tornerà disponibile nei prossimi giorni, qualche libro risulta in pessime condizione e quindi verrà cestinato. Non appena tornerà disponibile se qualcuno ha dei libri potrà nuovamente metterli a disposizione per chiunque vorrà leggerli”.

(Fonte RTV San Marino)

**Il valore di un impegno: cresce l'esercito dei volontari di Protezione Civile a San Marino 40 partecipanti al nuovo corso base**

Sempre più radicata la cultura di Protezione Civile sul Titano. In evidenza nelle fasi più dure della pandemia, continua tuttora a rappresentare uno dei principali punti di riferimento per la comunità, concentrando l'attività al servizio delle fasce più deboli della popolazione e, come avvenuto ad esempio la scorsa estate, nel frequente avvistamento e segnalazione di incendi boschivi. 40 i partecipanti al nuovo corso base per volontari, 20 dei quali a com-



pletamento dell'arruolamento dello scorso anno. Fra loro il Segretario di Stato per il Turismo, Federico Pedini Amati che ha creduto in prima persona nel progetto investendo tempo e motivazione. 200 in totale i volontari sul territorio. Formazione di livello per operare in sicurezza e per poter intervenire in scenari emergenziali sia dentro sia fuori territorio, grazie all'integrazione nella rete nazionale italiana ed in stretta collaborazione con il Servizio di Rimini dell'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile.

**Silvia Pelliccioni**

(Fonte RTV San Marino)

## NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

**Breve pausa per la Fortezza e i Musei di San Leo**

La stagione turistica e culturale 2022 del Comune di San Leo si è conclusa con apprezzabili dati in termini di presenze e frequentazioni dei Musei, degli esercizi commerciali, delle numerose iniziative, anche di carattere nazionale, che hanno permesso di essere costantemente agli onori della cronaca, con offerte qualificate e gradite.

L'intenso calendario di eventi, iniziative, convegni, concerti, mostre, masterclass, proposti e gestiti direttamente dal Comune di San Leo e San Leo 2000 ha determinato un piacevole richiamo per il Centro Storico e l'intero territorio. San Leo inoltre è stata spesso protagonista di importanti trasmissioni televisive e giornalistiche nazionali che ne hanno raccontato le bellezze culturali, storiche e naturalistiche.

La grande incognita, naturalmente ora, riguarda il costo dell'energia. L'emergenza energetica è sempre più grave e lo testimoniano le imprese che si trovano già oggi in grave difficoltà di fronte alle bollette che stanno arrivando e le previsioni per l'inverno non sembrano favorevoli. Una realtà che non va sottovalutata ma deve anzi spingere a una seria riflessione; per portare un esempio tangibile di quanto accade a tante aziende, evidenziamo che anche San Leo 2000, azienda partecipata del Comune di San Leo, ha registrato a settembre 2022 un sensibile aumento della spesa annuale per l'energia rispetto allo stesso periodo dell'anno 2021.

In vista di alcuni lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione della Fortezza, programmati dalla Direzione Regionale dei Musei per il mese di novembre e al fine di contenere nel contempo i costi dell'energia, anche in linea con le scelte di alcune attività commerciali locali, nel mese di novembre e sino al 4 dicembre la Fortezza sarà aperta nelle giornate di sabato e domenica con orario continuato dalle 10:00 alle 17:45 (ultimo ingresso alle 17:00). Sarà inoltre garantita l'apertura infrasettimanale solo su prenotazione da parte di gruppi organizzati.

**Cristina Protti - L'UFFICIO STAMPA (Società San Leo 2000)**

### AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)

# La Bacheca



18 novembre  
**2ª GIORNATA  
DI PREGHIERA  
PER LE  
VITTIME DEGLI  
ABUSI E PER LA  
TUTELA DEI  
MINORI**

22 novembre  
**SCUOLA BASE  
DI VITA  
CRISTIANA**

20 novembre

**GIORNATA  
UNITARIA IN  
PREPARAZIONE  
ALL'AVVENTO**

25 novembre  
**VEGLIA PER LA  
VITA NASCENTE**

26 novembre  
**COLLETTA  
ALIMENTARE**

27 novembre  
**GIORNATA  
ADESIONE  
USTAL**

27 novembre  
**CONVEGNO  
SETTORE  
GIOVANI DI AC**

6 dicembre  
**SCUOLA BASE  
DI VITA  
CRISTIANA**

10 dicembre  
**BEATA V. MARIA  
DI LORETO  
PATRONA DELLE  
MARCHES**

novembre - dicembre 2022